ROMA
Via Aureliana, 39
28 Giugno 1931-IX

ANNO XI - N. 26
Conto Corrente Postale

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

In questo numero

Concorso cinematografico - per un'attrice ed un attore - col premio di una scrittura in una grande Casa Cinematografica.

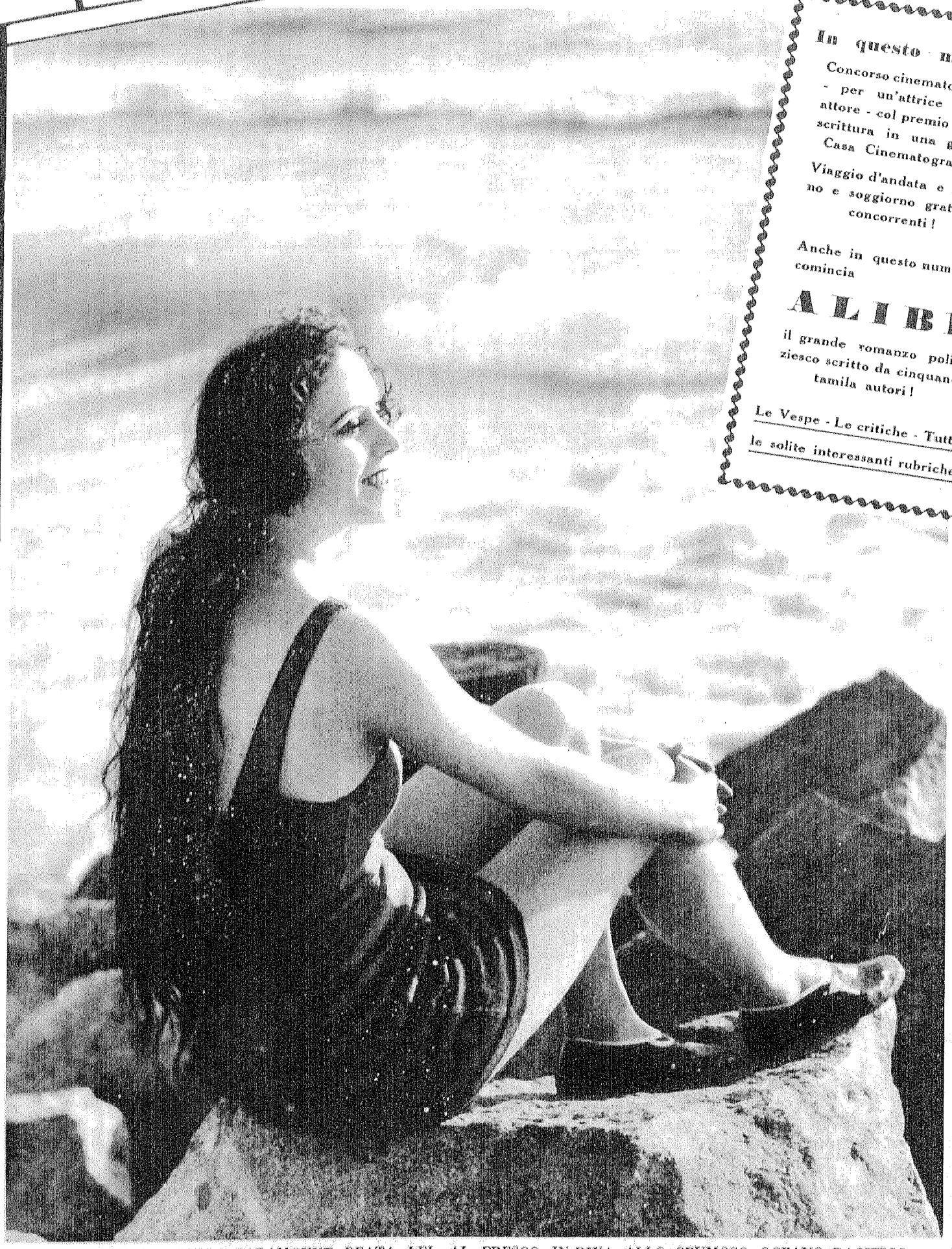
Viaggio d'andata e ritorno e soggiorno gratis ai concorrenti!

Anche in questo numero comincia

ALIBI

il grande romanzo poliziesco scritto da cinquantamila autori!

Le Vespe - Le critiche - Tutte le solite interessanti rubriche



ROSITA MORENO, DELLA PARAMOUNT, BEATA LEI, AL FRESCO IN RIVA ALLO SPUMOSO OCEANO PACIFICO

UN ECCEZIONALE CONCORSO BANDITO DA "KINES,,

Un'attrice ed un attore del nuovo cinematografo italiano scelti fra i lettori del nostro giornale. La "Caesar Film,, dell'on. Giuseppe Barattolo s'impegna a scritturarli per un film di prova.

Viaggio di andata e ritorno in prima classe pagato ai dieci concorrenti prescelti ed alle accompagnatrici delle concorrenti!

Cinque giorni di soggiorno a Roma in un grande albergo gratis!

Lettori e lettrici di "Kines,,! Questa è la buona occasione per voi!

La cosa è nata così.

C'incontrammo, dopo tre o quattro anni durante i quali c'eravamo perduti di vista, con l'on. Giuseppe Barattolo, negli uffici della Federazione dello Spettacolo. L'on. Barattolo era col valente Segretario della Federazione, don Nicolino De Pirro. Noi cercavamo proprio don Nicolino. Saluti, strette di mano e quindi sorriso: sorriso barattoliano col quale Giuseppe Barattolo sa stupendamente combattere.

— Dunque — gli dicemmo — e questa rinascita?

— Io lavoro — ci rispose Barattolo — Sto attrezzando la ex *Quirinus*, che ridiventerà la *Caesar*, quella povera piccola *Caesar*, sapete, di cui forse avete inteso vagamente parlare...

— Onorevole, ora ci prendete in giro!

— Ve lo meritereste... Rinasce, dunque, la *Caesar*, da cui uscirono alcuni filmettini che fecero indegnamente il giro del mondo... Dove s'affermò quella modesta attrice che fu nota dal Polo Nord al Polo Sud: Francesca Bertini...

— Se continuate su questo tono ci dobbiamo ritenere feriti nel nostro amor proprio. Quando incominciate?

— Incomincerei domani se avessi gli elementi pronti. Io non posso fare sciocchezze nè esperimenti cervellotici. Di ciò, spero, sarete convinto.

— Convintissimo. Ma sta in fatto che il vostro è problema di ogni cinematografia. Se non avete elementi non cominciate, ma, se non cominciate, non avrete mai elementi perchè non li formerete. E qui bisogna cominciare a formarne, non aspettare che caschino dal cielo belli e formati.

— Vi faccio notare che tutti gli elementi che ancora oggi sono in circolazione nacquero alla vita cinematografica nei miei stabilimenti o in quelli d'attività contemporanea alla *Caesar*...

— ...e che da allora non è venuto più fuori niente e nessuno degni di considerazione: lo sappiamo. Ma ciò non ci dice come faremo a spezzare il circolo vizioso: Avere gli elementi per cominciare - Cominciare per avere gli elementi. Non si comincia nè si finisce mai.

— Vedete — disse l'onorevole — io non credo che elementi non ve ne siano, ma che stiano nascosti. Ogni industriale cinematografico è disposto a scritturare una Jeannette Mac Donald quando s'è rivelata. L'abilità sta nello scovarla. Ora dove si nasconde la nostra Jeannette? Io non lo so, ma la cerco. Aiutatemi a cercarla. Scovatela fra le vostre lettrici: volete?

— Perchè no? Ma me la scritturate se ve la trovo?

— Perbacco! Ad occhi chiusi.

Allora ce ne andammo alla *Caesar* e firmammo un accordo, in seguito al quale *Kines* pubblica oggi il seguente

Bando di concorso

1) È aperto un concorso fra tutti gli abbonati e lettori — abbonate e lettrici — di *Kines* per un posto di attrice e di attore da scritturarsi dalla *Caesar Film* in un ruolo importante, alle condizioni stabilite dal contratto di lavoro dei Sindacati Fascisti;

2) La *Caesar Film* si riserva il diritto di riconfermare per un secondo film l'attore e l'attrice prescelti, ad ultimazione del primo film. I vincitori del concorso non potranno, pertanto, scritturarsi con altre Ditte Cinematografiche o spettacolistiche italiane ed estere senza aver ottemperato ai loro obblighi verso la *Caesar Film*;

3) Il concorso dovrà essere portato a termine nello spazio massimo di tempo di quaranta giorni, a cominciare da domenica 28 giugno;

4) I concorrenti dovranno spedire alla Redazione di *Kines*, servendosi dell'apposito talloncino-indirizzo, tre fotografie (testa, persona intera, costume da bagno) entro la domenica 19 luglio p. v. e tali fotografie potranno essere pubblicate da *Kines* se i concorrenti ne autorizzano la pubblicazione. Le fotografie dovranno essere di formato 9×12 minimo. Insieme alle tre prescritte si potranno spedire anche altre fotografie;

5) Le fotografie dovranno essere accompagnate dalla scheda di concorso che si pubblica in questo numero. Ogni indicazione falsa o reticente sulla scheda istessa non può danneggiare altri che il concorrente, e libera la direzione di *Kines* e della *Caesar Film* da ogni responsabilità ed impegno;

6) Sulle fotografie e schede la Commissione giudicatrice farà una prima scelta di dieci concorrenti — cinque uomini e cinque donne — i quali saranno invitati a Roma per il provino voce e figura;

7) Le spese di viaggio dei concorrenti — andata e ritorno in prima classe, cinque giorni di soggiorno a Roma in un grande albergo — saranno a carico della *Caesar Film*. Alle concorrenti che lo chiedessero sarà concesso di farsi accompagnare da una persona di famiglia, la quale godrà delle stesse facilitazioni di viaggio e di soggiorno;

8) La giuria sarà presieduta dall'on. Giuseppe Barattolo. Di essa saranno invitati a far parte Franco Liberati, Francesco Fedele, Nicola De Pirro, Eugenio Giovannetti, Mario Gargiulo, Silvio D'Amico, Amleto Palermi, Enrico Guazzoni, Guglielmo Giannini, un'attrice cinematografica, un'attrice di prosa, un maestro di musica. Altre importanti personalità dell'arte e dell'industria dello spettacolo potranno essere invitate a far parte della giuria.

Si ricorda ai concorrenti che siamo in epoca di *cinematografia parlante*, e che quindi, oltre alla bellezza, bisogna possedere una buona dizione italiana, *priva d'inguaribili inflessioni dialettali*. Si può essere fotogenici come John Gilbert o Greta Garbo, ma parlare come Guglielmo Giannini o Amleto Palermi. In tal caso non si potrà aspirare che ad un posto di generico in una compagnia napoletana o siciliana: ma giammai alla scena o allo schermo italiano. I filodrammatici hanno quindi le maggiori *chances* di riuscita. Comunque: non scoraggiarsi, poichè nè la *Caesar Film* nè noi abbiamo la pretesa di ottenere la perfezione da questo concorso, ma solo degli elementi perfezionabili in seguito a studio e buona volontà.

Coraggio dunque: e al lavoro per le fortune della Cinematografia Italiana!

KINES

Alla Redazione di

KINES

(Sezione concorso)

Roma - Via Aureliana, 39

A chi pensa Ruth Chatterton della Metro Goldwyn Mayer? Evidentemente al Concorso Kines-Cæsar Film

Scheda per il Concorso "Cæsar Film - Kines" per un attore ed un'attrice cinematografici italiani

Cognome e Nome .....

Sesso ..... *Età, anni* .....

Luogo e data di nascita .....

Residenza attuale .....

Stato civile .....

Altezza m. ..... *Busto cm.* ..... *Dentatura* .....

Colore dei capelli ..... *Colore degli occhi* .....

Avete mai recitato? Con chi? .....

Siete filodrammatico? .....

Se sì a quale Filodrammatica siete inscritto? .....

La critica s'è mai occupata di voi? ..... *In caso affermativo accludete tali critiche alla scheda.*

Conoscete lingue estere? Quali? .....

Sapete nuotare? ..... *Guidare l'automobile?* ..... *Motocicletta?* .....

Indicate quali altri sports praticate .....

Ritagliare, riempire e spedire questa scheda insieme alle fotografie alla Redazione di KINES

Una rapida visita a

Carmen Boni

Non vedevamo Carmen Boni da oltre un anno. L'ultima volta che avevamo avuto il piacere di discorrere con lei del più o del meno — più del meno che del più — era stato all'Hotel Claridge di Parigi, dove ci aveva trascinati il nostro eminente collega Francesco Monarchi, maestro di sveltezze parigine e di italiane facezie. Ella ci aveva detto allora la sua avversione, inveterata e irriducibile, per il film parlato: ciò che tuttavia non le impediva di portare il suo contributo a questa nuova incarnazione della settima arte. Ma ciò che si fa, spiegava lei, non ha nulla da vedere con ciò che si vorrebbe fare.

L'abbiamo ritrovata sere addietro, al Teatro Umberto, mentre da un palco di proscenio ascoltava con evidente piacere le spiritosaggini dello «Lucciolo della città» la indovinata rivista di Falconi e Biancoli. Col nostro solito fare melliflue, dopo aver *sbafato* un posticino appartato, ma di buona visibilità, nel suo palco, abbiamo insinuato che una intervista, per lei che veniva da Parigi e stava per ritornarvi, sarebbe stata indicatissima. Detto fatto, un appuntamento è stato preso per il giorno dopo, in casa dell'interprete del *Piccolo lord*.

...Or eccoci al cospetto della diva, con a fianco un tavolinetto basso su cui fumano alternativamente una sigaretta e una tazza di caffè.

— Sempre contraria al film parlato? — domandiamo, tanto per avviare la conversazione su un binario cinematografico.

— Sempre. Ma al mese di luglio ne farò uno, di cui non si conosce ancora nè il direttore nè il titolo. Casa editrice Osso.

— E intanto, che cosa fate, qui a Roma?

— Dello passeggiate in automobile.

— Dormite molto?

— Pochissimo. Dev'essere il clima di Roma che mi fa passare il sonno.

— Che lingue parlate?

— Francese e tedesco.

— Bene?

— Bene. Con un pizzico di accento esotico.

— *All right*. Abbiamo inteso parlare di una neonata che promette bene: la *Europa film*. Che cosa è?

— Una casa di produzione di cui è direttore generale Luciano Doria...

— Poffare! È in buone mani, la «maschietta»...

— Infatti. Si lavorerà a Parigi e a Roma, in italiano, in francese, e forse anche in tedesco. Il programma di lavoro non è stato ancora stabilito; ma io mi auguro che la nuova casa inizi la sua attività con dei criteri che le permettano di fare dell'arte e dell'industria nello stesso tempo.

— Perchè avete fatto alla Paramount dei films che non hanno aggiunto nulla alla vostra fama?

— L'ho fatto per imparare e per non andare alla cieca. Volevo impadronirmi del microfono e non aver paura davanti alle nuove macchine di registrazione delle parole e dei suoni.

— Ma i films non sono riusciti bene.

— È vero. Ma è un vantaggio, per me, aver fatto dei brutti films. Adesso so che cosa è il film parlato e spero di arrivare a correggermi dei numerosi difetti che i miei amici mi hanno trovato.

— Numerosi è troppo.

— Mantengo la parola. Io non mi credo affatto una superdonna. Ho i miei difetti come tutte le altre donne. È stupido credersi degli esseri d'eccezione. In questo caso, se la cosa fosse vera, non ci sarebbe più nulla da imparare e la vita potrebbe considerarsi finita.

— Qual'è il vostro più grande vizio?

— La sigaretta.

— E gli spaghetti, no?

— Anche. A proposito; perchè a Parigi non siete mai venuto a mangiarli a casa mia?

— Perchè non mi avete mai invitato.

— A casa mia, per gli amici, non c'è bisogno di invito.

— Adesso lo sappiamo. Sarà per la prossima occasione.

Il colloquio è finito. Carmen Boni ci rimette con gesto grazioso due belle fotografie e sulla soglia ci raccomanda di scrivere un articolo *distinguè*.

Guido D'Argo

Prime visioni

La Stella del Cinema

Quale scopo artistico ed educativo si sia proposto l'autore di questo scenario, realizzato dalla Cines-Pittaluga, nè il pubblico, nè la critica saranno mai in grado di conoscere. Vecchio è il capriccio di mostrarci il cinematografo... *a posteriori*, vecchia è la «trovata» di scoprire inaspettatamente una «stella» tra la pleiade delle tante donnette in cerca di fortuna; di quelle che, a stomaco vuoto, si accontentano di fiutar l'aria dei teatri di posa, come un pezzente affamato si appaga dell'odore di una buona cucina.

Per verità, di originale, in questo film, non c'è niente. C'è, però, che... se qualcuno dovesse dargli retta, avrebbe di che meravigliarsi nel fare la conoscenza di certi tipi e di certi costumi, tratti più dalla fantasia, che dalla realtà, più da deformazioni caricaturali, che dalla logica e dalla consuetudine. Il dietroscena del cinematografo non è quello che ci descrive la farsa cui abbiamo assistito: e la vita di un grande stabilimento di produzione, nel quale ballano milioni, non può riconoscersi attraverso lo spirito dei suoi direttori riuniti a banchetto, attraverso il vuoto cerebrale delle sue giocondo donnine in fregola di amore.

Ond'è che, questo film, in un momento nel quale si è tutti di accordo per conferire al cinematografo quella serietà e quel prestigio che gli sono dovuti, arriva in buon punto per travisarlo, per umiliarlo, per ricordare, a chi abbia dimenticato, la miseria morale di un passato che, fortunatamente, il tempo aveva cancellato.

Questa farsa, dicono che sia costata circa settecentomila lire: una bazzecola, come si vede, di fronte all'efficacia di una propaganda, che servirà a mettere meglio in luce i fasti ed i nefasti dell'industria cinematografica italiana.

— Ecco, dottore... è andato a vedere la "Stella del Cinema"... e me l'hanno riportato così!

Sipario rosso

Curvo al di là del basso muro recingente la villa, egli aveva udito la chiusa del misterioso colloquio.

— Domani sera... mezzanotte!

Rimase alcuni istanti immobile, ripetendo a sè medesimo tali parole. E non si mosse nè meno allor che intese chiudersi il cancello, e due passi pesanti calpestar lo scricchiolante ghiaieto della vicina strada campestre.

Si scosse solo quando avvertì il leggero rombo d'un motore accendersi, lontanare, morire; ed allora balzò in piedi, come trasognato.

— Non è possibile!

Invece d'entrare nella villa avanzò da la parte opposta al cancello, costeggiando il basso muro.

Camminava lentamente, il corpo rigido, gli occhi fissi dinanzi a sè, come un sonnambulo. A un tratto s'arrestò, e guardò entro il giardino.

Che folla di ricordi!

L'infanzia tutta sorrisi; l'adolescenza colma di speranze e di sogni; i vent'anni...

Provò, nel cervello, come la sensazione di un violento colpo; un colpo di rivoltella: e rivide suo padre cadere a terra, e intorno al corpo di lui una larga pozza di sangue...

* * *

— Quando sei arrivato?

— Stamane, Elena.

Egli non s'era fatto vedere la sera innanzi. Era rimasto circa un'ora ne' pressi della villa, a osservar il giardino, l'edificio, i dintorni; poi era rientrato in città ed aveva trascorso la notte in albergo.

— Lola?

— E' ancora a letto. Si alza sempre tardi. Ma ora...

— No, lascia che riposi. Com'è? Si è fatta grande? Bella?

— Osserva...

E gli indicò una fotografia posta sul pianoforte.

— Vi somigliate assai, tu e Lola. E' fidanzata?

— No. La morte del mio povero Claudio ha scosso pure molto lei...

Breve pausa. Occhi negli occhi della sorella:

— Amavi molto tuo marito?

— Molto. Ma... quante domande. Franco! Perchè?...

* * *

Nel pomeriggio, mentre le sorelle erano in giardino, egli non potè resistere alla tentazione d'entrare nella camera di Lola.

Sul tavolino, chiusa in sottile cornice d'argento, una fotografia...

— Maurier!

Franco Valdi ebbe un violento gesto come per afferrar il ritratto e scagliarlo a terra; ma si contenne, chè lo sguardo di lui fu attratto da una lettera posta pure sul tavolino, accanto ad un acuminato pugnale in bronzo. Tolse il foglio, di scatto.

« ...tu stai per giungere, io per partire. La tua dovrebbe essere una salvezza, la mia invece è una fuga. Elena nulla sa. Ella ha sempre amato suo marito. La morte di lui, che ti ha richiamato qui, è stata per nostra sorella una terribile esperienza. Io non sono degna nè di lei, nè di te. Fuggo con un uomo che mi ama e che io amo... ».

* * *

Spesse volte, ma sempre di sfuggita, durante il pranzo Franco aveva osservato Lola. Ella aveva mangiato poco e parlato pochissimo. Le labbra di lei erano più rosse del solito e meno ciarliere; gli occhi meno vivaci e più ombrati.

— Ho un po' di mal di capo, stasera. Scusatemi, ma desidero ritirarmi presto...

— Hai bisogno di me?

— No, Elena, grazie. Buona notte...

Porse una guancia alla sorella, poi la fronte al fratello e si allontanò, in silenzio.

Franco osservò l'orologio a pendolo nella camera da pranzo, con una strana quasi paurosa fissità: come se scrutasse le lancette del destino.

« ...Domani sera... ».

La frase udita la notte prima, nel giardino, gli era tornata alla memoria, scotendolo bruscamente.

* * *

Ella si trovava dinanzi lo specchio, intenta a mettersi il cappello; scorgendo, rifratto, colui ch'era inaspettatamente apparso su la soglia della camera, sussultò, ma non si volse.

— Devi uscire?

— No...

— Perchè mentisci?

Egli le era pervenuto alle spalle, quasi sfiorandola: provocanti spalle di fanciulla appena uscita da l'adolescenza, ma un po' incurvate, come se la giovinezza fosse venuta troppo presto, troppo carica di desiderii.

— Sai come morì il babbo?

Lola s'irrigidì; gli occhi fissi allo specchio dove aveva incontrato le pupille del fratello mormorò:

— Si uccise...

— Perchè?

— Per dissesti finanziarii...

— No!

— Perchè gli avevano sequestrato la villa...

— No!

— Così mi hanno detto...

Un attimo di silenzio. Poi, la verità, in un croscio violento.

— Il babbo si uccise perchè la donna che stava con lui, nostra matrigna, lo aveva tradito, derubato, per fuggire con l'amante!

Una pausa. Lola osò sfiorarla.

— Ebbene...

— Sai come si chiamava colui che trascinò nel fango la seconda moglie del babbo?

La giovane abbassò lo sguardo, chè, nello specchio, gli occhi del fratello avevano lampeggiato paurosamente. Attese con l'ansia in cuore e il cuore in gola.

— Si chiamava Maurier!

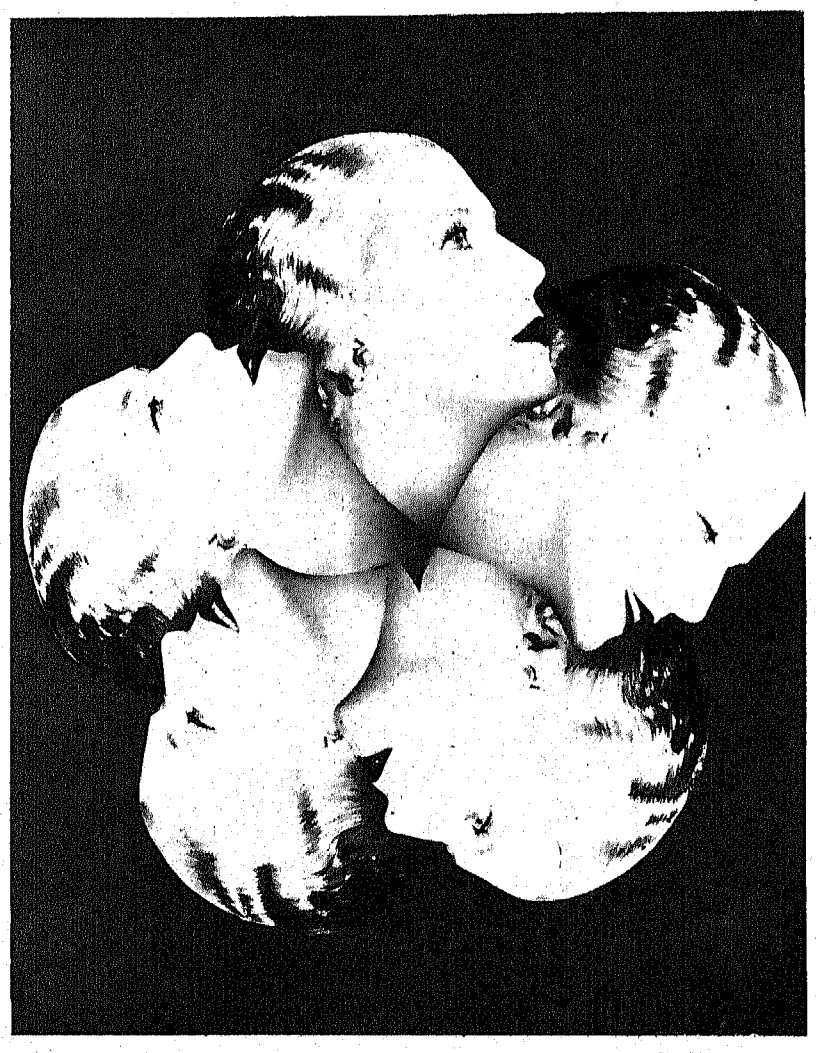
— No!...

S'era voltata di scatto, felina, pallidissima.

— Non è vero!

— Maurier!... Fuggirono a Parigi... mentre il babbo veniva sepolto... e io mi preparavo a partire... e questa casa era venduta... e tu ed Elena vi rifugiavate presso la zia!

Parlava rapidamente, senza pause, aggressivo, mentre Lola — gli occhi come catenati dagli occhi del fratello — ascoltava, fremendo, tremando, incapace di moversi e di parlare.



Cinque pose di Lilyan Tasham che sembrano cinque petali di rose
(Foto Paramount)

— Dopo pochi mesi... mentre io, lontano di qui, principiavo una dura « via crucis » che però benedico poichè il mio lavoro ha salvato, sino a oggi, voi e me... dopo pochi mesi quell'uomo abbandonò la donna... l'abbandonò nel fango dove l'aveva trascinata... e tornò qui, presso la sua famiglia...

— No!

—... per morire stremato dal vizio e stroncato dal male. Oggi suo figlio, che tanto nel fisico quanto nel vizio assomiglia al padre...

Franco ristette. Un orologio a pendolo, nel chiuso silenzio della villa, segnava le ore con metallica, inesorabile, snervante esattezza.

Mezzanotte!

Fratello e sorella si guardarono, fissamente, come smarriti, come se in balìa di quei leggeri, fuggevoli tocchi. A un tratto sussultarono. Un rauco suono aveva rotto il silenzio già incombente su la notte appena calata.

Franco, senza distogliere lo sguardo da quello di Lola:

— Lui!

Ella non rispose. Immobile, dentro s'era sentita mancare. Egli incalzò:

— Sapevo che doveva venire qui. Ho udito la chiusa del vostro colloquio, ieri sera, in giardino. Non ho riconosciuto te; ho riconosciuto Maurier. Oggi, poi, ho vista quella fotografia e letto quel foglio...

Lola sbiancò, paurosamente. Un altro rauco suono, più breve ma più secco, scagliò contro la villa un secondo richiamo, tanto rumoroso quanto inutile. Franco allora balzò alla finestra, e spalancò gli scuri, di colpo: le imposte, violentemente spinte, sbatterono contro il muro con sinistro sònito. Nella camera fiottò un'onda impalpabile di nivea, quasi tiepida luce. La luna, alta nel cielo.

— Franco!

Egli non rispose al richiamo della sorella. Ritto nel vano della finestra, osservava l'automobile ch'era ferma sulla strada. Il guidatore era balzato in piedi, come per invitare, come per minacciare. Franco allora cacciò una mano in tasca e trasse la rivoltella. Deciso, puntò e mirò.

Un grido. Sùbito dopo un secco colpo.

Franco Valdi, colpito alle spalle da quel grido, aveva sentito tremare il proprio braccio. E il proiettile s'era conficcato in un albero, non discosto dall'automobile, da Alberto Maurier, incolume.

Scese una breve, agghiacciante pausa su quella tragedia ch'era precipitata capovolgendo le parti; capovolgimento, però, che l'inafferrabile destino legava al passato con terribile logica distruttiva.

Franco si era voltato di scatto; e, di scatto, s'era gettato sulla sorella, caduta a terra in una pozza di sangue.

— Lola! Lola! Perchè?...

Fra le mani stringeva ancòra l'acuminato pugnale tolto di sul tavolo. Rantolando ella confessò l'ultima, disperata verità:

— Perdonami! Porto con me una creaturina che non poteva... non doveva nascere!...

S'irrigidì.

Nel cervello di Franco una paurosa gigantesca macchia rossa calò simile a inesorabile sipario.

Sangue!

Ancòra sangue, come una volta...

Nino Bollo

Se volete trovarvi

a Parigi

come in casa vostra scendete all'Hôtel

Baudin

10, RUE BAUDIN, 10
PARIS IX.e
(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:
V. TROMBETTA

Cucina italiana!

Prezzi italiani!

Confort moderno
Ascensore
Bagni

Indirizzo telegrafico:
BAUDOTEL - PARIS
Telef.: Trudaine 11-91

TRE STELLE DELLA METRO GOLDWYN MAYER

Leila Hyams Marion Davies Joan Marsh

CALENDARIO

I PRIMI GUADAGNI DEGLI ARTISTI

Norma Shearer trasse i primi guadagni — cinquanta « cents » all'ora — posando per fotografie commerciali. Norma con la madre e la sorella Athole venne a New York dalla nativa Montreal per darsi alla carriera cinematografica, ma non riuscendovi, s'ingaggiò presso una casa fotografica. Con il modesto guadagno contribuiva ai bisogni della famiglia: tre persone alloggiate in una cameretta unica.

Ramon Novarro cominciò a guadagnarsi la vita come commesso in una drogheria di Durango (Messico). Il mensile del sedicenne Novarro era di 25 pesos. Egli fece economie per raccogliere il denaro per il viaggio a New York, dove sperava di diventare cantante e ballerino.

Greta Garbo all'età di quindici anni ha cominciato a lavorare come *mannequin* in una modisteria di Stoccolma. Lo stipendio, che era di 20 corone settimanali, le serviva per comperarsi vestiti.

Buster Keaton, figlio di acrobati del varietà, ha cominciato a guadagnare in tenera età, ma non ha riscosso mai la sua paga direttamente: la prelevavano i suoi genitori dandogli ogni tanto qualche « cents » per i dolci.

John Gilbert ha guadagnato i primi soldini all'età di 7 anni. Metteva da parte il denaro per acquistare una rossa pompa da lui fervidamente ammirata in una vetrina di giocattoli.

Wallace Beery esordì economicamente come abbeveratore di elefanti in un circo: 25 « cents » e un biglietto per lo spettacolo rappresentavano la sua paga.

Joan Crawford ha cominciato a guadagnare a 15 anni come commessa in un negozio di confezioni. La paga settimanale di 12 dollari le serviva per comperarsi vestiti.

*** La SO.NA.C. che — come è noto — rappresenta in Italia gli interessi della Gaumont Franco Film Aubert di Parigi, annuncia per quest'anno una produzione eccezionale, costituita unicamente di films di grande valore e prestigio.

È noto che la Gaumont Franco Film Aubert gestisce, nei principali Paesi di Europa, un numero straordinario di locali, ciò che richiede la disponibilità di una produzione altrettanto importante sia per qualità che per quantità.

Accordi recenti sono intervenuti fra Gaumont Franco Film Aubert e le principali Case produttrici europee, la cui produzione passerà in esclusività in questo vasto circuito internazionale di cinematografia.

La SO.NA.C. perciò ha potuto scegliere, fra le pellicole dei vari produttori, quelle che, di ciascuna Casa, costituiscono i capi-gruppo; nonchè quelle altre pellicole di carattere eccezionale, per le quali di volta in volta si costituiscono i vari sindacati di produzione.

Ligia a tale principio, cui informerà il proprio criterio in questo primo anno di lavoro, la SO.NA.C. disporrà quindi per l'Italia — nella stagione 1931-1932 — al massimo di una quindicina o una ventina di films, ma ognuno di essi costituirà un capolavoro. La produzione SO.NA.C. per tal modo non avrà alcun film capo-gruppo: ogni pellicola potrà essere considerata capo-gruppo, perchè scelta fra i capi-gruppo dei vari produttori.

La SO.NA.C. provvederà direttamente al collocamento delle proprie films soltanto nei locali di prima visione: per i passaggi successivi in ogni zona farà degli accordi con ditte locali per la distribuzione.

Per la sola zona di Roma farà direttamente le distribuzioni successive alla prima visione.

Con tale sistema di lavoro potrà praticare ai Cinema di prima visione prezzi e percentuali ragionevoli, onde venire incontro ai desiderata degli esercenti dei principali locali e permettere loro quel lancio che è indispensabile per le pellicole di qualità eccezionale, senza che tale lancio debba eccessivamente gravare sulle spese generali di ogni singolo cinematografo.

Va da sè che le visioni successive risentono a loro volta i benefici effetti di questo criterio di lavoro, che dà alla produzione grande prestigio ed importanza e che costituisce in ogni zona la migliore delle pubblicità.

*** Il Consorzio E. I. A., concessionario esclusivo per l'Italia e colonie della Columbia Pictures Corporation, presenterà durante la stagione 1931-1932: « *Il gruppo delle 20 superiori* », che comprende 20 « Serie d'oro »: 10 « film giganti » e 10 « film lusso-speciali ».

Parecchi di questi films sono tuttora in corso di lavorazione; alcuni debbono essere iniziati; per tutti però sono stati già scelti i soggetti, i direttori artistici e gli interpreti principali e fissati i titoli inglesi definitivi

Nulla è stato risparmiato dalla grande e bene organizzata Casa americana, così fervidamente nota in Italia per alcuni suoi films di maggior successo, perchè la produzione di quest'anno riesca — anche sui mercati europei — definitiva e potente affermazione delle sue magnifiche possibilità artistiche, tecniche e finanziarie, che già in America rendono la Columbia non seconda ad alcun'altra delle maggiori e più apprezzate Editrici.

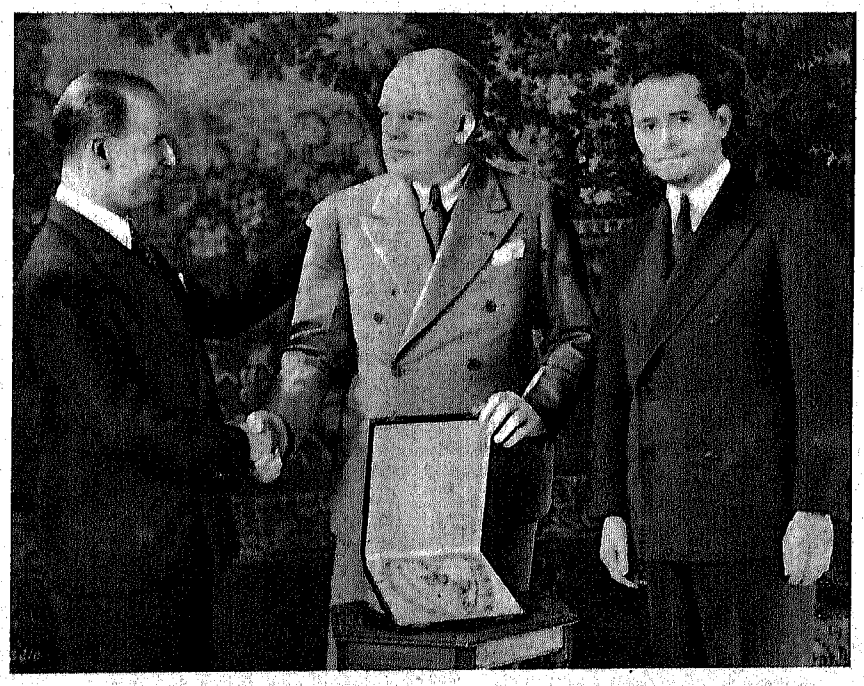
Scelta sapiente e meditata dei soggetti, tratti dai romanzi più originali o più popolari e dai drammi di maggior successo sulla scena di prosa, o creati appositamente da scrittori noti e specializzati: direttori artistici ed interpreti di gran classe, selezionati con cura meticolosa fra i « divi » e le « vedettes » più in vista dell'Olimpo di Hollywood, che la Columbia non ha esitato ad accaparrarsi, spesso a cifre astronomiche ed in concorrenza ad altre Case, o qualche volta « scoperti » nella marea anonima degli sconosciuti, purchè rispondenti in tutto, per temperamento e per speciali requisiti artistici, all'opera da creare o al personaggio da rendere; mezzi fonotecnici ultramoderni e perfetti; realizzazione scenica di primissimo ordine; largo ma avveduto impiego di capitali, che dimostrano la mano sapiente di amministratori lungimiranti ma accorti:

Oltre ai 26 films elencati, completano l'imponente ciclo della produzione Columbia 1931-32, 7 nuove serie di disegni animati sonori, fra cui degne di particolare rilievo: la nuovissima serie dell'ormai universale « *Topolino* », che ha oscurato la fama di qualsiasi massimo « divo » di Hollywood e l'ultima serie delle deliziose « *Sinfonie Allegre* » (13 *films sonori per serie* eseguiti col doppio sistema: Movietone e Vitaphone ed in parte ancora in lavorazione). Sono dunque altri 26 films brevi sonori, che vengono ad aggiungersi alla già ricchissima collana della produzione Columbia 1931-32 e che il Consorzio E. I. A. distribuirà in tutta Italia, attraverso i propri uffici di noleggio, in aggiunta ai programmi teatrali.

MANILLA

*** Giorgio O' Brien ed il direttore artistico John Ford sono partiti dalla città di Manila per recarsi in California. Essi sono reduci da un lunghissimo viaggio in Oriente, per il quale partirono non appena terminato « The Seas Beneath », loro ultimo film per la Fox.

*** Jola d'Avril, una de *Le tre ragazze francesi*, film diretto da R. Beaumont, è stata impegnata per il nuovo film di W. Haines « Just a Gigolo ».



A Joinville, Studios Paramount, Mr. R. T. Kane Direttore Generale della produzione europea riceve un'alta decorazione Portoghese per aver prodotto il primo film parlato in portoghese. A destra: David Souhami rappresentante della Paramount a Parigi

Lo Czar dei cani-attori

Una volta al cinematografo si ammiravano soltanto gli attori « umani »: Adesso, invece, si ammirano anche i « cani » attori. C'è la Metro Goldwyn Mayer che ci presenta delle film veramente stupende, interpretate da questa nuova specie di attori... che sono i cani di Bernie Renfro, allevatore nei dintorni di Hollywood. A lui ho chiesto in proposito:

— Da tutte le razze canine si possono avere degli attori?

— No: — ha risposto — i cani, cosidetti « puro sangue », per esempio, non hanno l'intelligenza dei cani comuni. Essi sono belli a vedersi, e molte persone pagano migliaia di dollari per avere i cani molto belli; io, invece, non ho ancora sborsato un soldo per acquistare un cane. I miei sono cani comuni, cedutimi da persone che volevano disfarsene.

— Bene! — esclamai. — Poi chiesi: Come vi è balenata l'idea di diventare allevatore di cani?

— Ecco: un giorno ho voluto, per ischerzo, portare a casa mia un povero cane che avevo trovato a rosicchiare un osso nella via. Sono stato con lui tutto il giorno e l'indomani mi sono accorto che egli era diventato parte della mia famiglia. Ora, da quel giorno, cinque anni son passati ed io dispongo di sessantacinque attori canini.

— Tutti bravi?

— Dieci soltanto sono in grado di assumere parti principali nelle films; gli altri cinquantacinque sono bravi, ma non raggiungono la finezza degli altri.

— Ma voi, credo, avete un modo speciale, tutto vostro, per ammaestrare i cani.

— Credetemi: alcune persone li ammaestrano con mezzi brutali, e non sanno che la brutalità nell'allevamento dei cani non è un buon affare. Giustamente un cane, a cui è stato insegnato un esercizio con la frusta, non sarà un valente attore perchè nel momento critico, a causa appunto del terrore che gli ispira il pensiero della frusta, fallirà la prova. L'ammaestratore intelligente, invece, non si abbassa a simili metodi perchè è sicuro che, per essere un vero attore, il cane deve trovare piacevole e leggero il suo lavoro. Per nessuna ragione il cane deve essere battuto. Basterà il semplice rimprovero orale per insegnargli a distinguerlo dall'elogio; e poichè il cane ama assai l'elogio, farà ogni sforzo per meritarlo. Ci sono i miei cani, per esempio, che si accorgono subito se hanno eseguito una scena male o se hanno sbagliato. Essi, quando fanno una bella scena, alla fine corrono fra le mie braccia per essere elogiati; e, quando sbagliano si ritirano mestamente nell'angolo più remoto dello studio.

Bernie Renfro tacque, ma per un momento. Poi mi confidò:

— Sapete? Molta gente mi chiama lo « czar dei cani attori ». — E me lo confidò senza arie pretensiose o vanitose, con molta timidezza; ed io lo incoraggiai:

— Non abbiate vergogna di confessare quello che veramente siete: « lo czar dei cani attori ».

Egli mi guardò fisso negli occhi e, avvicinatosi al mio orecchio disse a bassa voce:

— Ma io non ho vergogna. È solo, credetemi, per una certa modestia.

Io sorrisi. Egli continuò:

— Eppure sembro davvero lo czar quando sono nel mio « ranch », fra tanti cani.

— A proposito — chiesi — parlatemi un poco del vostro « ranch ».

— In poche parole vi accontenterò. Il mio « ranch » è formato da un'ampia tettoia comune, e sotto di essa ogni cane ha per sè una comoda cuccetta, attorno alla quale tutte le mattine viene sparsa della sabbia pulita. Tutte le cucce vengono giornalmente disinfettate, e giornalmente i cani vengono sottoposti a visita medica. Il loro nutrimento viene fatto ogni dodici ore con una miscela di carne cotta tritata e verdura. Infine eccovi presentato il mio « ranch » in poche parole.

Poi ritorno a tacere. Allora io decisi:

— Prendo congedo, caro Bernie.

— Ma no! — esclamò egli premuroso: — Restate! Io mi trovo tanto bene in vostra compagnia.

Io sorrisi, e dissi:

— Non è vero.

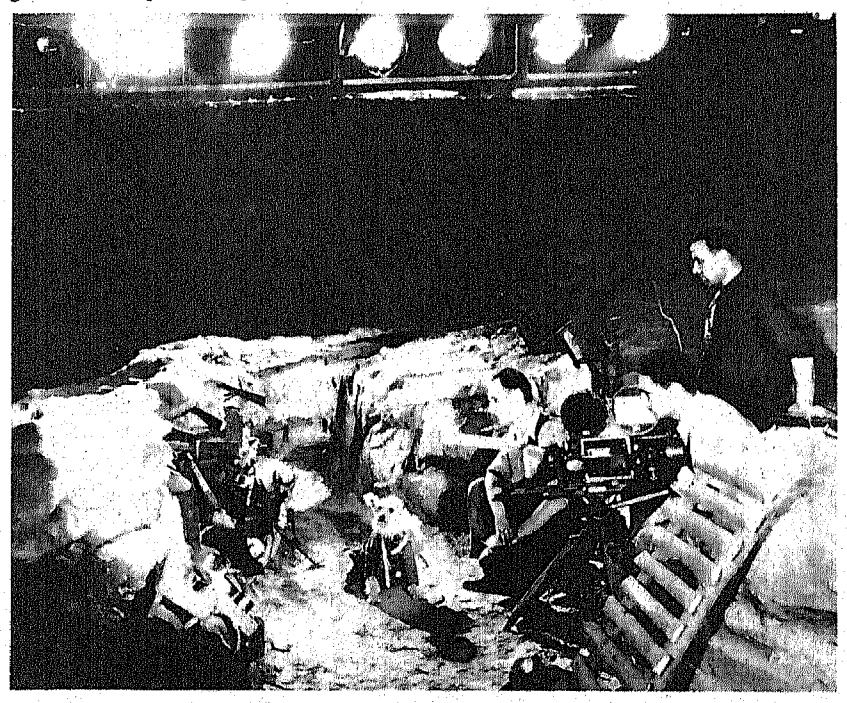
— Perchè? Perchè non dovrei essere sincero con voi?

— Ecco perchè: voi state meglio in compagnia dei vostri prediletti cani. Non è vero?

Bernie Renfro, un poco confuso, mi assicurò:

— È vero.

Mario Giangi



I cani attori di Bernie Renfro mentre lavorano in una scena della nuova commedia "Niente di nuovo sul fronte canino". Ediz. Metro Goldwyn Mayer

Jackie Cooper davanti alla porta del camerino di Clara Bow. Il piccolo è addolorato dell'assenza della sua amica, che in questi giorni è stata ricoverata in una clinica

CALENDARIO

*** Jean Harlow, la biondissima attrice che comincia ora ad Hollywood la sua brillante carriera cinematografica, è stata scritturata dalla Fox Film Corporation per sostenere la parte principale femminile nel film « Blondie ». Spencer Tracy e Warren Hymer le saranno compagni.

Il film è diretto da Benjamin Stoloff.

*** Dopo il successo che il film parlante francese: *Il mistero della Villa Rosa* ha avuto in tutti i paesi ove è permessa la proiezione dei films parlanti in tale lingua, tutte le Case di produzione hanno seguito l'esempio e non v'è oggi in Europa un produttore che non abbia girato e non stia per girare qualche film di carattere poliziesco-sensazionale.

Anche la Gaumont Franco Film Aubert, si è messa su questa strada ed ha affidato al grande « metteur en scène » Léon Mathot la realizzazione di *Passaporto 13.444*.

Un direttore dell'importanza di Mathot non poteva però limitarsi ad una delle comuni produzioni poliziesche. Egli doveva dare il capolavoro dei capolavori ed a tale effetto ha fatto richiamare da Hollywood la bella Tania Fedor, che insieme a René Ferte ha dato a tale film una interpretazione delle più suggestive ed attraenti.

Il film sarà prossimamente, a Parigi, presentato alla stampa ed in questi giorni sta per essere allestita una speciale edizione destinata all'Italia.

Questo colosso della produzione europea 1931-32 sarà distribuito in Italia dalla SONAC, come tutte le altre produzioni della Gaumont Franco Film Aubert.

*** Roxy Junior, figlio del famoso S. L. Rottafel di New York, lavora attualmente negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer a Culver City al reparto delle versioni estere.

*** Lionel Barrymore e Nils Asther hanno rinnovato il contratto di lavoro con la Metro Goldwyn Mayer.

Yves Mirande il noto autore francese di cui la Paramount ha portato su lo schermo "Un uomo in frak"

LA DANZA

Probabilmente la danza
mi dell'Umanità e cioè
Lady Eva, la piccola con
so allor che manifestò
nito la gioia di vivere
ndiso Terrestre con de
enza ritmo e stile.

Probabilmente l'origine
i questa; se poi desideri
ere, dobbiamo consider
lla stregua di una mani
estica valorizzante le ca
i atlistiche e dell'equilib
umano.

La danza di esibizione
se di essere. Fu manife
uando i popoli nell'a
Dio gli offrivano lo sp
ualità plastiche del co
ati foggiato. Fu manifest
uando l'uomo richiese
el corpo la manifestazi
arne. Fu manifestazi
uando l'educazione int
ei vari passi di danza
rmonia con le disposizio
le varie parti anatomic
umano.

Ho detto: la *danza fo*
eglio precisare che la
ché ancora vi sono popol
uno tale manifestazione
na di culto sacro. Vi so
i che amano esaltarsi
lla danza come di un
i sono ancora hem
ano coloro capaci di
degli esteti che nella
na manifestazione art
ente ad una creazione
sione.

Oggi, noi che della dan
tori — la danza delle
on può essere considera
biamo una infinita serie
estazioni nate con gli
e lanciarono. Qui sta i
alore di una danzatrice
n nuovo movimento, un
uovi ritmi che subordi
ntera personale rappre
o la personalità dell'in

La sorpassata Josephi
ette la sua fortuna all'i
assi imitanti la cadenza
alli del suo malinconi
quali passi univa la prop
la flessibilità e forza, c
ho richiedeva il *passo*
Del resto le creazioni de
lla manifestazione d'art
posie posizioni ginnico
ngiunte da un certo se
rientale che negro.

Alle danze della Bake
lenosità awaiane della
uero tutti i surrogati n
e per cui fu necessario
ognie di *Riviste* istituir
allo di più o meno aut
ichi.

Disse un anatomico di
cato il nome: « la dan
ell'equilibrio del corpo
entemente egli da risp
nato non poteva consid
lorisma anche l'aggiunt
ricità nella ricerca del
ibizioni di danze.

Il valore delle qualità
anzatrici egiziane, tram
ecorazioni dei sarcofagi
araoniche ci dimostrano
e egiziane, dall'incedere
otono, non fossero altr
eguirsi di posizioni pla
enza delle classiche dan
e il movimento rispond
ei ginnico-artistici.

Attualmente, la danz
lla stregua di arte pura
enzialmente come arte,
ultorti difatti, eccettua
allo ammaestrati ed ed
i Tersicore nei grandi
oreografico, un ristretti

LA DANZA DA PALCOSCENICO

Probabilmente la danza ha gli stessi anni dell'Umanità e cioè nacque con Lady Eva, la piccola consorte di Adamo, allor che manifestò al marito attonito la gioia di vivere nel bel Paradiso Terrestre con degli sgambetti senza ritmo e stile.

Probabilmente l'origine della danza è questa; se poi desideriamo una base certa, dobbiamo considerare la danza alla stregua di una manifestazione artistica valorizzante le capacità flessibili, stilistiche e dell'equilibrio del corpo umano.

La danza di esibizione ha una ragione di essere. Fu manifestazione sacra quando i popoli nell'adorazione del Dio gli offrivano lo spettacolo delle qualità plastiche del corpo umano da lui foggiato. Fu manifestazione profana quando l'uomo richiese alle flessioni del corpo la manifestazione della sua carne. Fu manifestazione artistica quando l'educazione intellettuale vide nei vari passi di danza uno stile in armonia con le disposizioni liriche delle varie parti anatomiche del corpo umano.

Ho detto: la *danza fu*; avrei dovuto meglio precisare che la danza è, perchè ancora vi sono popoli che considerano tale manifestazione come una forma di culto sacro. Vi sono ancora genti che amano esaltarsi nella visione della danza come di un afrodisiaco; e vi sono ancora — benchè pochissimi siano coloro capaci di comprenderla — degli esteti che nella danza vedono una manifestazione artistica soggiacente ad una creazione di composizione.

Oggi, noi che della danza siamo spettatori — la danza delle sale da ballo non può essere considerata arte — abbiamo una infinita serie di tali manifestazioni nate con gli interpreti che le lanciarono. Qui sta innanzi tutto il valore di una danzatrice; cioè creare un nuovo movimento, un nuovo stile o nuovi ritmi che subordinati ad un *carattere* personale rappresentano appunto la personalità dell'interprete.

La sorpassata Josephine Baker dovette la sua fortuna all'innovazione di passi imitanti la cadenza di alcuni animali del suo malinconioso paese, ai quali passi univa la propria straordinaria flessibilità e forza, come ad esempio richiedeva il *passo dello struzzo*. Del resto le creazioni della Baker più che manifestazione d'arte erano ingenuose posizioni ginnico-plastiche non disgiunte da un certo sensualismo più orientale che negro.

Alle danze della Baker seguirono le flessuosità awaiane della Kaipo e nacquero tutti i surrogati negri della danza per cui fu necessario a molte compagnie di *Riviste* istituire dei corpi di ballo di più o meno autentiche Black-girls.

Disse un anatomico di cui ho dimenticato il nome: « la danza è la ricerca dell'equilibrio del corpo umano ». Evidentemente egli da rispettabile scienziato non poteva considerare nel suo aforismo anche l'aggiunta di una certa liricità nella ricerca dell'equilibrio in esibizioni di danze.

Il valore delle qualità plastiche delle danzatrici egiziane, tramandatoci nelle decorazioni dei sarcofagi delle dinastie faraoniche ci dimostrano come le danze egiziane, dall'incedere calmo e monotono, non fossero altro che un susseguirsi di posizioni plastiche a differenza delle classiche danze greche dove il movimento rispondeva più a criteri ginnico-artistici.

Attualmente, la danza considerata alla stregua di arte pura e praticata essenzialmente come arte, ha pochissimi cultori; difatti, eccettuando i corpi di ballo ammaestrati ad educati nel culto di Tersicore nei grandi teatri a scopo coreografico, un ristrettissimo numero di danzatrici e danzatori calca le scene del mondo. Sono scomparse le danzatrici che nel Romanticismo mandavano in visibilio le platee dei *dandies*; sono scomparse le danzatrici che nel Secondo Impero facevano tremare i mustacchi dei brillanti ufficiali.

Quello che oggi resta è qualche piccola falena, sperduta nell'arte di poche elette, che viene accolta dal pubblico più come curiosità che non quale oggetto di attrazione e ricreazione artistica, anche se è soltanto l'arte che fa danzare la piccola falena sopra un palcoscenico di illusione. Buona parte del pubblico applaudisce la plasticità ed il valore dell'esibizione a patto che la danzatrice sia essenzialmente una bella donna che nella danza sappia presentare — come spesso accade — le varie parti del suo corpo nelle scomposizioni plastico-ritmiche in cui ogni posa valorizza la perfezione di una parte anatomica.

Così, Mistinguett fu reputata una grande danzatrice allor che esibì al pubblico le sue gambe nude, sedicentemente le migliori del mondo, in un'epoca quando ancora le danzatrici per mostrare qualcosa più della caviglia, sentivano la verecondia di rivestire il resto della caviglia con involucri di lana rosa.

La fortuna di Mistinguett fu di abolire simili calze. Ed essa anche quando le altre danzatrici presentarono al pubblico le rispettive anatomie senza eccessive rivestiture, rimase sempre una delle migliori danzatrici cui, per giudizio della maggioranza, la Duncan e Leonidoff venivano seconde.

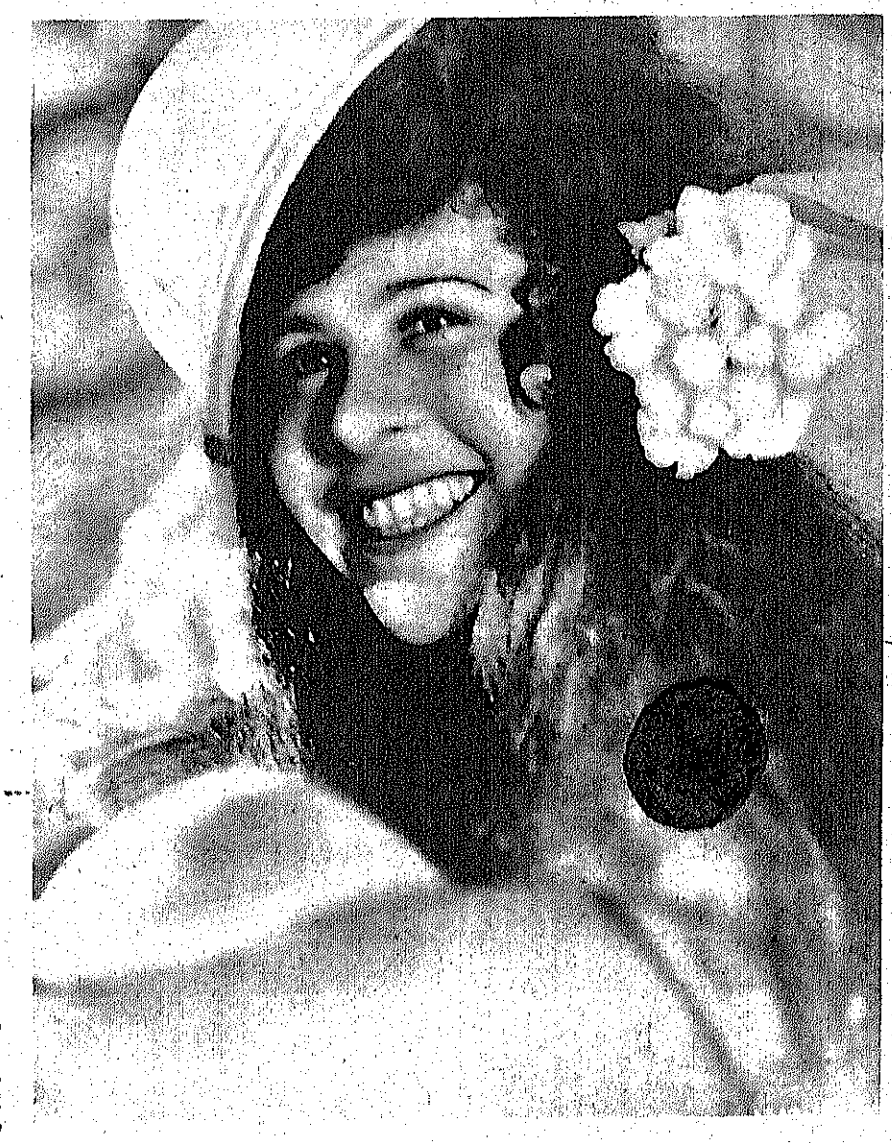
Il fatto che gli esteti amatori di danza sono pochi, non influisce sul valore della danza stessa, anche se ciò arreca una certa crisi di carattere finanziario per gli impresari.

Jia Ruskaja, ad esempio, avrà sempre un pubblico capace di comprendere la lirica delle di lei creazioni ritmico-stilizzate alle quali si unisce un valore plastico considerevole.

La crisi sta nel numero ristretto dei veri amatori capaci di comprendere una estetica nei movimenti del corpo umano, e su ciò influisce molto il nuovo indirizzo — prettamente ricreativo — delle varie altre manifestazioni spettacolistiche più intimamente rispondenti alla tendenza artistica del pubblico contemporaneo, come pure la crisi risiede nella scarsità dei motivi di danze ultimamente esibite; oggi che l'affannosa ricerca di novità ha provocato un consumo enorme di temi. Tale crisi si riflette nella letteratura, nel teatro ed in tutte le manifestazioni intellettuali in modo che soltanto il *genio* potrà trovare qualcosa di nuovo in quanto che il *genio* trae motivo di ispirazione dal suo mondo interiore.

Ritornando al nostro tema, la danzatrice che sente il bisogno di esternare la propria sensibilità artistica con passi di danza, se appartiene alla media comune degli individui che pur percependo una lirica nelle cose la ricavano dalle sensazioni assimilate da altri, essa danzatrice si trova costretta a ripetere armonie, ritmi e plasticità già esibite piuttosto che trovare motivi per nuove creazioni; facili in altri tempi, quando la concorrenza nelle produzioni artistiche lasciava abbondante campo ai raccolti.

Bisogna tenere conto che la danza — a differenza della musica, per esempio — per essere in fortuna ha bisogno di offrire novità, di stile e di creazione, perchè nella sua essenza artistica penetra nella nostra emotività per l'appagazione del sentimento in noi innato verso l'armonia e l'estetica, ma non per la via nervosamente diretta con cui la musica ci giunge nel cuore risvegliandoci sensazioni sempre nuove, anche malgrado la continua ripetizione di un motivo musicale.



Rerì, una bellezza dell'Isola di Bora-Bora, che il compianto Murnau ha creato protagonista del suo "Tabù". (Foto Paramount)

La danza, essendo *movimento*, ha bisogno di una continua variazione acciocchè il movimento ripetendosi non diventi monotonia e meccanicismo.

Noi vediamo Boris Kniaseff e Valentina Blinova creare continuamente nuovi movimenti e composizioni subordinate ad un costante *carattere* romantico-coreografico. Vedendo questa coppia ci si domanda da donde essi traggano tanta sensibilità per interpretare ed esprimere con la danza, tutta la lirica, tutto l'idealismo contenuti nei brani di musica classica.

Bisogna riconoscere ai russi ed ai popoli consanguinei un primato nella comprensione della danza.

Albertina Rash deve la sua celebrità a Dimitri Tiomkine suo istruttore, che le ha fatto raggiungere il *maximum* delle possibilità plastiche.

Sarebbe un errore credere la danza come espressione di un tempo tramontato poichè essa può seguire l'evoluzione delle arti nel tempo, traendo elementi e motivi dalle varie caratteristiche dei secoli; come finora è avvenuto. Attualmente Theodore Kasloff esibisce con successo delle danze animate dallo spirito moderno in arte, esprimendo egli con movimenti ritmici lo spirito dinamico dei fattori alla nostra civiltà.

Potrà mai morire la danza? Non sarà certo l'attuale crisi (che cosa non è in crisi oggi?) poichè tutto ciò che si rivolge al concorso del pubblico difficilmente muore; forse può rimanere negletto per qualche tempo, per risorgere poi. Il cuore del pubblico è lo stesso cuore dell'uomo: un congegno spaventosamente semplice nella sua pretesa di complessività; quello stesso congegno che a *Babbitt*, borghese e standardizzato, fa percepire la presenza di qualche cosa molto spirituale nel mondo.

Corrado Caja

Per Ottenere o Ricuperare la

BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme.

Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pilules Orientales la cui proprietà è appunto di sviluppare di rassodare e ricostituire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poichè sono inoltre benefiche alla salute, ono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere Pilules Orientales portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo preparatore J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.

Depositi: Farm. Zambeletti 5 p. S. Carlo, Milano. — Lancellotti P. Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni e C. via di Pietra 91, Roma, e tutte farmacie. Flac. spedito franco c. L. 17,30 anticipato. *Autoriz. Prefett. Milano n° 13,931.*

UN ROMANZO CHE AVRÀ CINQUA[illegible]ILA A[illegible]

ALIBI

A questa prima puntata hanno collaborato con suggerimenti, trovate, critiche ecc. i seguenti lettori ed amici: P. Marsili, Eugenia Mònego, Rosa d'Aprile, Emilio Mango, Vittorio Ancona, Ludovico Rossi, Alfredo Salvatori, Eduardo Bonavotontà, Giuseppe Prencipe, Marnia Moretta, Adele Mastrello.

La puntata è stata estesa da Guglielmo Giannini.

I.

C'è qualcosa di vero e di fondato nella sperticata ammirazione di cui i buoni provincialoni di tutti i paesi circondano i grandi spettacoli che si dànno a Parigi o a Nuova York. Un lavoro indovinato resiste un paio di anni su quei felici palcoscenici: e gli autori — oh dolci nostalgie! — incassano milioni di diritti. Dal lato artistico nulla v'ha di meglio della ripetizione d'uno spettacolo per migliorarlo: quando, beninteso, si ha a che fare con una *troupe* d'attori coscienziosi — ed è naturale che dopo sessanta o settanta repliche uno spettacolo venga recitato alla perfezione.

Hanno torto dunque coloro che, giudicando superficialmente, ritengono che l'industria dello spettacolo sia monopolio dei parigini e dei nuovaiorchesi: e torto marcio quegli impresari provinciali che, per non saper giudicare un copione alla lettura, che avrebbero a buone condizioni dall'autore indigeno, pagano fior di centinaia di biglietti da mille il lavoro che hanno « visto » in azione. Il più delle volte, poi, accade che la riproduzione è scadente, ed allora l'impresario provinciale si convince che il pubblico « non sa ciò che vuole ».

Questo peregrino concetto era sostenuto, la sera del 14 dicembre 1929 nell'atrio del Teatro National, da un giovanotto sulla trentina — che forse poteva e doveva avere qualche cinquantina di settimane di più dell'apparenza — in animata discussione con un uomo più anziano: il dott. Larry Wright, medico comunale, in servizio al famoso teatro.

Il dottor Wright, piccolo, grassoccio, vivacissimo, con una foresta di capelli biondo-cenere ch'era impossibile pettinare decentemente, era di parere nettamente contrario.

— Voi, caro Morris — diceva puntando l'indice minacciosamente sul petto del giovanotto — siete ancora troppo nuovo della Metropoli. Avete delle idee arretrate. Io faccio della medicina teatrale da trent'anni, e posso dirvi che uno spettacolo come questo non si può metter su che a Parigi o a Nuova York. Nemmeno a Londra ci riuscirebbero.

— Io sono persuaso del contrario, ribatteva placidamente il giovanotto chiamato Morris. Del resto io non mi interesso di speculazioni teatrali, e so-

QUANAMILA AUTORI!

BI!

o qui stasera solo per divertirmi.

— E ci riuscite?

— Sì... forse perchè non sono in servizio, rispose sorridendo Morris. Quando vado a teatro per mia volontà, pagando il mio biglietto, mi diverto sempre, anche se lo spettacolo è cretino.

— Non vorrete darmi ad intendere che avete pagato il vostro biglietto!

— Parola... Ecco il tagliando.

— Perbacco! — esclamò il grasso dottore, dopo aver esaminato il mezzo biglietto. E perchè mai? Che bisogno avete di pagare?

— Ve l'ho detto: per non sentirmi in servizio.

— Ma nessun impresario di teatro vi negherebbe una poltrona!

— Dovrei chiedergliela... E non mi va. Poi sapete bene che i «portoghesi» di qualunque categoria appartengano, sono ammucchiati sempre nello stesso genere di posti e tutti li riconoscono.

— E a voi che ve ne importa?

— Me ne importa moltissimo. Figuratevi. Una sera andai al *Capitol*. Stavo per prendere il biglietto quando il direttore del teatro mi aggredì: «Ah no» incominciò a strillare «non permetto che paghiate!».

— Aveva ragione!

— Mi costrinse a entrare e mi fece sedere in una poltrona... Indovinate quale? Quella dell'ufficiale di polizia!

— Ebbene? E voi non siete ufficiale di polizia?

— Quando non sono in servizio non voglio esserlo. Sedendo in quella poltrona ufficiale finii per convincermi che compivo un dovere, e mi annoiai terribilmente! Non potete credere come mi annoio del dovere, io!

— Eppure siete uno degli ufficiali di polizia più stimati...

— Perchè compio il mio dovere presto e bene. Presto per cavarmela subito; bene per non tornarci sopra. Capite, ora?

Che il dottore capisse non si poteva mettere in dubbio. Ma che credesse a Morris era un altro affare: ed un risolino ironico sulle sue labbra sottili testimoniava il dubbio. Comunque si tacque: e si limitò a pensare che se l'Ispettore Morris stava sorvegliando qualcuno da afferrare in seguito per il colletto, questo non era affare che potesse riguardare un medico teatrale.

— Del resto — soggiunse dopo una pausa — dev'esser ben noioso star sempre come un cane da punta... Un po' di riposo è necessario ogni tanto.

— Certamente.

— E poi da qualche tempo si vive tranquilli nel nostro rione... Precisamente da quando siete venuto voi: sette od otto mesi.

— Siete molto gentile, dottore.

— Affatto. Constato la verità... Ed anche qui, al *National*, non si vedono più le facce patibolari d'un tempo...

— Sono andati a divertirsi altrove.

— Quel Sid Makenzie, per esempio... che prima veniva qui ogni sera a far baccano con la sua coorte... son tre mesi circa che non lo vedo.

— È stato condannato a quattro mesi di carcere per porto d'arme abusivo... ma è uscito stamane.

— Ah?

— Già. E stasera è qui, come al solito. Debbo averlo già visto all'entrata... Toh! Eccolo!

— Oh... — fece il dottore — Viene da questa parte... Spero che non oserà salutarmi!

— Se ci saluterà risponderemo... Un saluto non si nega a nessuno oggi!

— Viene proprio qui e saluta proprio noi... Ossia, no... Saluta quella bella giovine... Oh perbacco! Questa è grossa!

— Che cosa, chiese Morris, che s'era fatto improvvisamente pallido.

— Conoscete quella signorina che s'è fermata a parlare con Sid?

— No, rispose Morris con voce un po' turbata.

— È strano... Dovreste conoscerla! È la figlia del sergente Donogan, Nelly. Non l'avete mai vista?

— Mai, dottore.

* * *

L'uomo indicato come Sid Makenzie dai due era un bel giovine sui venticinque anni, alto, slanciato, apparentemente dotato d'una forza grandissima. I suoi lineamenti erano duri, angolosi, certamente belli, ma d'una bellezza feroce. Il suo sguardo sapeva esser dolce, ma gli occhi grigi brillavano a volte d'una luce sinistra che terrorizzava. Si dicevano di lui cose gravissime: ma nessuna inchiesta di polizia lo aveva mai trovato in difetto, e la prima ed unica volta ch'era incappato nelle maglie del codice era per quel porto d'arme abusivo. Lo stesso Morris, che l'aveva fatto arrestare, non aveva capito come l'astutissimo Sid non fosse riuscito a farla franca, gettando via il revolver prima d'esser preso.

Gl'informatori dell'ufficiale di polizia, fra le tante notizie, avevano riferito una strana caratteristica di Sid. *Questi era sempre armato*: ma riusciva a nascondere così bene la rivoltella che nessuno, nemmeno gli agenti più furbi, erano riusciti a trovargliela addosso. La sera che l'arrestarono portava il revolver quasi con ostentazione, e non fece nè disse nulla per scolparsi. Morris calcò la mano sul rapporto e gli fece prendere quattro mesi... Era il massimo.

Ma come poteva un tipo simile essere in amicizia con Nelly Donogan, l'unica figlia del più bravo, più zelante, più onesto sottufficiale di polizia della Sezione? Come, dove, quando l'aveva conosciuto? E sapeva, Nelly, con quale tipo di canaglia si accompagnava?

Al colmo dello stupore, roso da una sorda collera, Morris si liberò alla meglio dal dottore, e mosse verso Nelly, deciso a parlarle. Ma, come se avesse preveduto la mossa dell'ufficiale di polizia, Nelly infilò il suo braccio sotto quello di Sid e si avviò verso il bar dell'atrio, perdendosi nella folla degli spettatori usciti a godersi l'intervallo.

L'intenzione di Nelly era troppo manifesta: e Morris pensò di avvertire suo padre, il sergente Donogan. A suo padre la ragazza non avrebbe potuto rifiutarsi di dare delle spiegazioni. L'Ispettore s'avviò quindi al telefono facendosi largo nella calca con la cortesia di cui si sentiva capace in quel momento.

Giunto alla cabina telefonica ebbe una nuova sorpresa. Sid stava fermo davanti alla cabina, nell'interno della quale Nelly — visibilissima attraverso il vetro della porticina — stava parlando. Pareva allegrissima e rideva e fumava. Morris attese, senza farsi scorgere. Dopo un minuto Nelly uscì e si allontanò con Sid. Morris corse alla cabina, chiamò l'ufficio. Donogan non c'era. Chiamò la casa di Donogan, e la vecchia negra che sbrigava le faccende domestiche gli rispose che il sergente era uscito allora allora, dopo aver parlato per telefono con la signorina Nelly.

Morris riattaccò il ricevitore al gancio con dispetto, e, nel gesto rapido che fece, urtò col mignolo della mano sinistra contro un mozzicone di sigaretta ancora acceso, che lo scottò. Si strofinò il dito, seccatissimo, guardando distrattamente il combusto avanzo. Era un mozzicone di sigaretta «Matossian», tinto di rosso all'estremità: evidentemente perchè era stato fra labbra femminili: quelle di Nelly.

Scosse la testa scontento e rientrò nell'atrio, cercando la coppia. Non la vide. Girò per il teatro senza più scoprirla. Il dottore lo ripescò e prese ad attaccargli un nuovo bottone che durò una diecina di minuti. Morris non gli badava. Il suo cervello era altrove.

Squillò il campanello della ripresa, e gli spettatori cominciarono a rientrare nella sala, gettando le sigarette accese prima d'entrare. Riprendendo posto, Morris vide in un palco di proscenio Nelly, che conversava affabilmente con una signorina. Al momento in cui l'orchestra attaccò il preludio del secondo atto, la portiera in fondo al palchetto di proscenio si aprì ed apparvero Sid ed un altro giovine. Entram-

ALIBI!

bi finivano di fumare: s'erano evidentemente trattenuti a finire le loro sigarette nel corridoio, in barba alle disposizioni della Direzione di Polizia. Morris ebbe anzi la tentazione di far elevare una contravvenzione contro i due, ma poi si strinse nelle spalle: si trattava di un abuso, è vero, ma tollerato sempre.

Il sipario si levò sul secondo atto e la sala del National fu immersa in una oscurità quasi assoluta.

* * *

Lo spettacolo era certamente interessante, ma dopo tre minuti Morris ne era già stufo. Non aveva occhi che per quel palchetto di proscenio dove Nelly sedeva così felice. Nella penombra intravvedeva Sid, seduto a fianco della ragazza, e, dalla posizione dei due, credette di capire che si tenevano per mano. Ad un certo punto Sid portò la destra alla bocca: e da un improvviso chiarore l'ufficiale di polizia arguì che il giovine continuava a fumare, tenendo la sigaretta nascosta nella mano ripiegata. Ebbe di nuovo la tentazione di mandare un agente a disturbare l'intrepido fumatore.

Non erano trascorsi cinque minuti che Morris sentì toccarsi leggermente la spalla. Era un inserviente del teatro.

— Signor Ispettore — gli disse questi a bassa voce — lo vuole al telefono il sergente Donogan. Urgentissimo.

Morris si levò di scatto e uscì frettolosamente, disturbando senza riguardi una buona parte di spettatori. Corse al telefono, dominato da un presentimento di sventura.

— Pronto, Donogan... che c'è?

— Venite subito alla Banca dell'Est, ispettore... Porta di servizio... Hanno assassinato Kenyon!

— Kenyon assassinato? Come?

— Un colpo di rivoltella al cuore... Forse sono due perchè l'agente della strada laterale ha udito due colpi... Venite subito!

— Parto immediatamente.

Uscì dalla cabina, ritirò il pastrano, saltò su un taxi al cui conducente ordinò di correre alla massima velocità, e in dieci minuti fu sul posto, dopo aver raccolto altri quattro agenti che facevano la loro ronda regolare per le deserte vie del centro della metropoli.

La Banca dell'Est occupava un intero edificio compreso fra la 27ª e la 28ª strada, e due arterie laterali tagliate ad angolo retto. L'ingresso principale della Banca è sulla 27ª strada, l'ingresso di servizio — da cui si accede alle camere corazzate — sulla 28ª. Due agenti vigilano in permanenza la Banca: uno per ciascun ingresso, e il loro cammino di ronda è lungo quanto la facciata che rispettivamente sorvegliano. Essi non possono abbandonare il loro posto nemmeno per portare aiuto al compagno: e ciò per non cadere nel tranello di un falso allarme. Lungo le due strade laterali passeggiano due altri agenti, i quali sono tenuti ad accorrere ad ogni chiamata dei due poliziotti fissi ai due ingressi.

Di questi due poliziotti, Steven, quello della strada laterale B, era accorso e si trovava ora insieme al sergente Donogan vicino al cadavere di Kenyon, l'agente addetto alla porta di servizio della Banca. Rapidamente ed esattamente fece il suo racconto all'ispettore.

— Non più di venti minuti fa — disse — mi sono incontrato con Kenyon all'angolo fra la mia strada e la 28ª. Abbiamo parlato qualche minuto, poi mi sono allontanato. Ho salutato l'agente Berrymore all'angolo della 27ª e ho continuato a discendere. Poco dopo aver oltrepassato la 26ª strada ho udito suonare le dieci e tre quarti alla torre della Banca. Un minuto dopo ho udito il fischietto di Kenyon, e due revolverate. Mi sono voltato indietro e ho cominciato a correre. All'angolo della 27ª ho trovato Berrymore che mi ha gridato: *Corri! Corri! Lo ammazzano!* Aveva la rivoltella in mano. In quattro salti sono giunto alla 28ª strada. Ho voltato e son giunto correndo fin qui. Kenyon era già morto. Ho suonato il fischietto, son corso di nuovo all'angolo della strada ed ho gridato a Berrymore di chiamare anche lui. Ma non è arrivato nessuno. Dopo dieci minuti è giunto il sergente Donogan che è subito corso a telefonarvi.

— E l'agente di servizio alla strada laterale opposta?

— Non s'è visto ancora.

— Come si chiama?

— Ross... Ma non dubito di lui, Ispettore. Se non è venuto non è certo per colpa sua.

— Questo lo vedremo. Andate a cercarlo con uno dei miei uomini, sergente.

Donogan fece cenno ad un uomo e partì rapidamente. Morris si chinò sul corpo di Kenyon reprimendo la sua commozione. Povero Kenyon! Era uno dei più coscienziosi agenti del Commissariato, probo, serio, volenteroso, coraggiosissimo. Vera vittima del dovere, era caduto sotto i colpi di uno dei tanti furfanti con cui la polizia della grande città è continuamente in guerra.

Dal corpo di Kenyon, Morris passò alla porta della Banca. Era aperta, ma non scassinata (1). Evidentemente doveva essere stata aperta con chiavi perfettamente imitate, da persona pratica del luogo.

Morris spinse la porta ed entrò con la rivoltella nella destra, la lampadina nella sinistra. Subito inciampò contro qualcosa di elastico. Puntò la lampadina: era un piccolo sacco, pieno di biglietti di banca insaccati con molto ordine. Poco più in là ce n'era un altro. Morris decise di fermarsi in attesa che il direttore della Banca, avvertito telefonicamente, potesse arrivare per dirigere questa parte degli accertamenti.

Subitamente s'udì il fischietto di Donogan. Morris uscì, lasciò due agenti con Steven a guardia della porta e del corpo di Kenyon e si precipitò con l'altro rimastogli verso la direzione del suono. In due minuti giunsero all'angolo della 27ª strada con la strada laterale A. Donogan e l'agente sorreggevano Ross, di servizio all'arteria laterale. Il disgraziato aveva una gamba fratturata ed era svenuto. A poco a poco i compagni riuscirono a rianimarlo, ed il poveretto aprì gli occhi.

— Ch'è successo, Ross? — gli chiese affettuosamente Morris.

— Ho udito due revolverate dalla parte di Kenyon e sono corso verso la 27ª strada. Un taxi ne usciva velocissimo: ha voltato ed ha imboccato la mia strada. Ho alzato la clava ordinandogli di fermarsi...

— Avresti fatto meglio a sparare senz'altro sul conducente! — borbottò Morris.

— Non ci ho pensato, ispettore... E poi i giornali ci rimproverano sempre l'eccessivo zelo, la brutalità... Non ci ho nemmeno pensato, dico: e poi eravamo a dieci passi. Il taxi m'è venuto addosso, e non ho fatto a tempo a scansarmi. Ho sentito un gran dolore alla gamba e sono caduto senza capire più niente.

— E il numero del taxi?

— Non ho fatto a tempo a prenderlo.

— E la direzione?

— Non so... penso che abbia seguito la strada laterale... la mia, dico.

Sopraffatto dallo sforzo Ross svenne di nuovo su queste parole. I compagni si affaccendarono a prodigargli le cure che potevano.

— Caricatelo sul mio taxi — disse Morris — e portatelo all'ospedale.

Ma mentre il taxi, chiamato, raggiungeva il gruppo, arrivò l'autoambulanza precedentemente chiesta da Donogan. Il ferito vi fu adagiato con precauzione.

— Tornate subito indietro a prendere il povero Kenyon — ordinò Morris.

E, seguito da Donogan e dai due agenti, ritornò alla 27ª strada. Si fermò pensoso davanti all'ingresso della Banca, considerò il corpo di Kenyon.

— Il colpo o i colpi sono stati sparati dal taxi — disse infine. — Son certo che l'autopsia accerterà che la direzione dei proiettili è quella che penso io: dall'alto in basso.

— Se è così — disse Donogan — ci troveremo di fronte a...

— ...un terzo mistero simile, interruppe Morris. Il primo fu l'assassinio della vecchia Brigitte O' Merg a Brooklin, il secondo quello del guardiano notturno dell'Emporio Messicano...

— Su quello sapete le mie idee — brontolò Donogan.

— Quali idee? — scattò Morris. — Supposizioni infondate, senza la minima possibilità di verosimiglianza! Bisogna provare che sia stato Sid...! Non limitarsi a dirlo!

— E pure io sono sicuro. Giurerei su quanto ho di più caro!

— Ma se Sid, la sera in cui fu commesso il crimine, nell'ora precisa, fu arrestato da Ross? Non vi ricordate che rapporto gli feci?

— Non gli è costato che quattro mesi... A proposito, anzi... Dev'essere uscito in questi giorni.

— È uscito oggi, — rispose Morris con voce breve. — L'ho visto, ed anzi voglio parlarvi di qualcosa al proposito.

— Io lo arresterei subito.

— Non si può, Donogan. E poi, senza bisogno che Sid si preoccupi di trovare un alibi, dovrei offrirglielo io stesso. Pochi minuti fa era al Teatro National, con me e con... E credo che vi sia ancora. Ne parleremo domani.

— Io non so perchè dobbiamo usare tanti riguardi ai furfanti. Sid non ha che il merito di essere abilissimo.

— E vi par poco?

— Mi pare bastante. Per me, se io fossi il Governo, autorizzerei la polizia a far scomparire i delinquenti specializzati a non lasciar prove materiali. Li farei investire da un camion intelligente, o revolverare all'angolo d'una strada, o gettare nel fiume...

— Donogan! State dicendo un cumulo di sciocchezze.

— Sarà! Ma intanto questi farabutti se la ridono, si preparano gli alibi e le prove favorevoli prima di commettere i delitti, magari facendosi aiutare da avvocati più mascalzoni di loro, e, quando sono sicuri, fanno il loro colpo! Intanto, come andrà a finire questa storia che costa la vita al povero Kenyon, uno dei migliori fra noi? Non ci sono tracce, non vi sono prove, non si troveranno impronte digitali! E intanto noi si muore assassinati e nessuno ci vendica!

ALIBI!

— Faremo il possibile, mio buon Donogan — disse Morris commosso dalla foga del sergente.

— Il possibile non è tutto — ribattè Donogan. — Non basta! Che tracce hanno lasciato gli assassini di Kenyon? Le gomme del taxi sono del tipo ordinario: ci saranno mille taxi, solo nel quartiere, che le hanno simili. Che abbiano dimenticato un'arma, uno strumento, un oggetto qualunque su cui vi siano impronte o altri mezzi di identificazione è inutile sperarlo. E, del resto, lo vedrete domani, col sole, a inchiesta ultimata. Credete a quello che vi dico, ispettore: ho trent'anni di polizia addosso e so per esperienza che...

S'interruppe, guardando con stupore Morris che s'era chinato a raccogliere un mozzicone di sigaretta che era sul marciapiede, a meno di un metro dalla testa di Kenyon.

— Voi, Steven — disse l'ispettore tenendo con precauzione l'avanzo di sigaretta fra due dita — potete ricordarvi se Kenyon fumava quando l'avete lasciato?

— Sì, signore, fumava... Ma la pipa.

— Ne siete certo?

— Certissimo. Kenyon non fumava che la pipa. Escludo che questo avanzo di sigaretta gli abbia appartenuto.

— E poi — intervenne Donogan — se guardate bene, ispettore... deve essere stato fumato da una donna questo mozzicone. Ha la punta leggermente tinta di rosso: e ciò denunzia infallibilmente labbra femminili. Che sigaretta è?

— Non si capisce bene — rispose Morris con un brivido — Vedremo domani al microscopio.

E chiuse il mozzicone nel proprio portasigarette, abbottonandosi quindi il pastrano e rialzandosi il bavero, in preda ad un freddo improvviso.

— Cos'avete, ispettore? — chiese Donogan dopo qualche istante — Vi sentite male?

— Niente, Donogan. Un po' di freddo.

— Non avete cenato?

— N...o.

— Siete pallidissimo...

— È niente. Andrò a prendere un caffè al bar della 26ª... Accompagnatemi, Steven. Torneremo subito.

E si allontanò, seguito dall'agente, verso la 26ª strada, sforzandosi per reprimere il tremito convulso che l'aveva preso appena aveva scoperto che il mozzicone *era d'una sigaretta Matossian, in tutto e per tutto simile a quello lasciato da Nelly poco prima nella cabina telefonica del Teatro National!*

(Continuerà nel prossimo numero).

(1) Questa modificazione, giudiziosissima a mio parere, è stata suggerita dalla lettrice signorina Adele Mastrello. Se ne vedrà subito lo sviluppo romanzesco.

Il seguito di questo romanzo sarà scritto da noi sui suggerimenti che ci daranno i nostri lettori. Ricordiamo: tutti, abbonati e non, possono collaborare. In testata verranno citati i nomi dei lettori che hanno collaborato alla puntata e del redattore che l'ha scritta e le ha dato la necessaria forma drammatica. Se il romanzo riuscirà bello e interessante sarà raccolto in volume. Ogni lettore collaboratore che ha avuto il nome pubblicato in testa di puntata avrà diritto a due copie gratuite del romanzo. Sulle lettere che ci scriverete incollate, dopo aver ritagliato, l'indirizzo seguente:

Alla Redazione di KINES
(Sezione Romanzo)

ROMA - Via Aureliana, 39

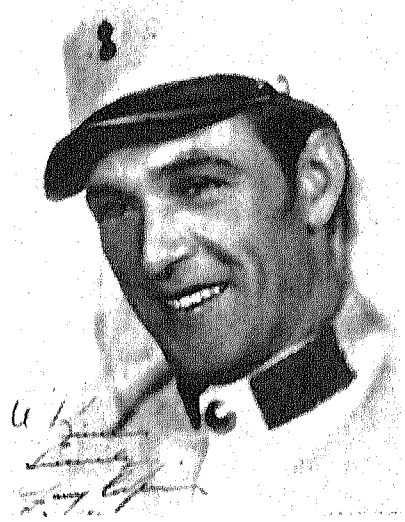
Interviste volanti di "Bat,,

Gary Cooper

Ad una telefonata della signora Minelli della Paramount che ci annunciava l'arivo a Roma di Gary Cooper rispondemmo che *Kines* avrebbe mandato un suo rappresentante alla stazione per dare il benvenuto al simpatico attore. Ed infatti alle 12,30 eravamo in attesa del treno di Napoli e Gary Cooper, bel tipo di giovanottone americano, arrivò in compagnia del cav. Bocchi e ci diede appuntamento nel pomeriggio all'Hotel Excelsior per un *cocktail party* e per aver modo di scambiare qualche impressione sulla sua carriera artistica.

Cominciammo per interrogarlo sul film sonoro, cosa ne pensasse, che avvenire commerciale poteva avere, ma il buon Cooper si dimostrò su questo argomento abbottonatissimo. Si vedeva chiaramente che non voleva amareggiarsi le vacanze con qualche dichiarazione avventata. Certo che è entusiasta dell'organizzazione Paramount che gli ha permesso in breve tempo di essere notato nel campo degli attori giovani americani.

Nato nello Stato di Montana, a 9 anni venne con la famiglia in Inghilterra e fece i suoi studi in un collegio inglese. Tornato in America si recò al « ranch » di suo padre e naturalmente la sua vita continuamente passata tra i *cow boys* lo fece diventare un ardito



Gary Cooper

cavaliere e per lui era somma gioia dedicarsi a cavalcate folli, e ad ardimenti equestri di vera audacia. La sua fama di superbo cavaliere arrivò fino agli « studios » di Hollywood e non tardò ad avere una offerta di contratto dalla Paramount. La sua fotogenicità (maschera di virile ardimento) completò il successo che rapidamente lo portò ad essere attore ricercato ed ammirato. Dopo « Sciabolatore del Sahara », « La Squadriglia degli eroi», « Demone dell'Arizona », « Tradimento », « Nido d'amore » ed altri film da noi già conosciuti, ha interpretato altri tre lavori: « Ombra della Città », « Io prendo una donna » e « Marocco » con Marlene Dietrich. Naturalmente quest'ultimo film è quello che il Cooper preferisce, perchè ha messo in evidenza maggiore le sue qualità di attore. Non ha voluto dire quale è la sua attrice preferita, pare che tenga molto alla sua tranquillità e non vuole al suo ritorno a Hollywood essere accolto dalle furie di qualche « star » non nominata. Le interviste sono molto pericolose, specialmente perchè fanno dire all'intervistato quello che non si è mai sognato di dire ed è appunto per questo timore che Gary Cooper è molto prudente.

Ci parla di questo suo rapidissimo viaggio in Italia, entusiasta di Napoli, ammirato della grandezza superba di Roma, partirà subito per Firenze e Venezia per proseguire per Berlino e Parigi e poi tornare al lavoro. Si vede chiaramente che ha l'aria di chi vuole vedere tutto e di non potere: il tempo non glie lo permette, le visite d'obbligo, i ricevimenti, glie lo limitano ancora. Una vigorosa stretta di mano pone fine alla breve intervista e mentre ci saluta vediamo nei suoi occhi passare la nostalgia del ritorno al « ranch » ed il desiderio di slanciarsi al galoppo furioso per sfuggire alla curiosità umana e riconcentrarsi nella sua vita d'artista.

Franco Corsaro

Il cinema parlato ci ha dato il piacere di conoscere un attore italiano di grande avvenire: Franco Corsaro fa veramente onore all'arte cinematografica italiana e la sua propaganda d'italianità che prosegue in America lo rende degnissimo del nostro interessamento. Appena abbiamo saputo della sua presenza a Roma ci siamo recati a trovarlo. Ci ha ricevuto con quella espansività tutta siciliana, perchè se non lo sapete, Franco Corsaro è catanese, ed il suo nome è veramente Franco Corsaro, anzi *Ciccio Corsaro*, come corregge il nostro Cingi tutto felice di ritrovarsi con un « paesano », perchè anche lui è di Catania.

Corsaro ci racconta come ebbe l'idea del cinematografo. Nel 1926, aveva 22 anni, faceva parte di una scuola di recitazione a Catania quando la Fox Film lanciò il famoso concorso per un'attrice ed un attore italiano da scritturare per Hollywood. Il Corsaro ritardò nell'inviare le sue fotografie che arrivarono a concorso chiuso, ed allora fu consigliato a recarsi lo stesso ad Hollywood. Anzi, arrivato in America, trovò subito un « manager » che lo prese sotto la sua protezione e lo lanciò come il vincitore del concorso Fox: fuori gara.

Naturalmente la pubblicità è l'anima del commercio e l'America in fatto di invenzioni pubblicitarie non è seconda a nessuno. Franco Corsaro, bella figura d'italiano, bel nome facile alla pronunzia americana, disposizione artistica educabile al tirocinio dei grandi « studios » di Hollywood, non faticò molto ad ambientarsi ed a farsi rimarcare. È già una vittoria nella babelica città del cinema farsi rimarcare e se ne avvide subito Franco Corsaro quando il suo « manager » cominciò a rispondere alle diverse offerte di lavoro.

Franco Corsaro in " Grande Sentiero ,,

Girò parti secondarie in parecchi films, fino a che fu chiamato alla parte di protagonista del film *Luigi La Volpe*. Lo ricordiamo bene questo film e se vi era qualche cosa da criticare come svolgimento del soggetto e dialogo italiano, pure non vi era nulla da dire per la recitazione e l'interpretazione svolte dal Corsaro con perizia ed abilità di attore provetto e consumato.

Dopo *Luigi La Volpe* venne il *Grande Sentiero* ed il Corsaro ci parla con entusiasmo di questo grandioso film fatto dalla Fox Film senza economia di mezzi con il solo intento di fare veramente un'opera d'arte.

È felice di essere tornato in Italia per rivedere la sua famiglia. Parla degli altri attori italiani che riuniti potrebbero in America fare molto di più.

Ha molta stima della Caselotti come attrice, ma tiene a dichiarare che questo suo sentimento è limitato a colleganza artistica. Si sorprende che ognuno che lo intervisti faccia delle allusioni alla Caselotti!

È strano, ma è così, noi abituati alla cronaca americana, delle relazioni e divorzi tra artisti, non pensiamo che il buon Franco Corsaro è di sangue italiano e il suo cuore è libero e coltiverà un amore che sarà l'unico ed il vero, quando naturalmente sarà arrivato il momento di infiammarsi. Lasciamo questo tasto, perchè stiamo scivolando in un argomento scabroso.

Corsaro ci parla ancora della Greta Garbo, di cui è un entusiasta ammiratore. Ci dice che il suo « manager » ha preso impegno per un film da girarsi per conto della Fox in cinque versioni: la lavorazione di questo film dovrebbe avere inizio il 15 agosto p. v.

Gli domandiamo se amerebbe lavorare in Italia. Risponde che è legato al suo « manager » e dalle decisioni di questo dipende, ma si vede chiaramente che l'azzurro dei suoi occhi reclama la visione del nostro bel cielo, del bel cielo d'Italia, e che se avesse delle offerte serie sarebbe felicissimo di restare con noi e produrre per la nostra industria.

È vero, caro Corsaro, che è così?

Bat

Un'avvincente scena di "Marocco,, ultimo film girato da Gary Cooper con la Marlene Dietrich. (Ediz. Paramount)

* *

*** Nelle sedute del processo Giannini-Banda Rizzoli continua il fenomeno dell'assenza di contestazioni all'imputato. Nè l'avv. D'Angelantonio nè l'avv. Nicolai hanno ancora fatta una domanda al tremendo colpevole seduto sul banco d'infamia. Hanno proprio tanta paura delle risposte?*

*** — Non vi fate confondere da quella volpe sopraffina che ci ha fregati a tutti quanti! Pensate a difendere i miei prezzi di stampa e la moralità della mia anonima!* (Rizzoli... uff!).

*** — Ma... scusi... Non le pare che dovrebbero difendere anche me?* (Rossi, s. s. s.).

*** — Taccia, lei! È lei la causa di tutto il disastro, con quel verbale idiota che s'è fatto fare!* (Cretinoffsas).

*** C'è Gran Concilio all'Istituto Romano d'Arti Grafiche. Rizzoli, Cretinoffsas e Rossi concionano, e D'Angelantonio presiede. Ad un certo punto Cesarino dice una freddura e sorride. Rizzoli ride subito anche lui. Cretinoffsas però ride due volte: la prima quando vede ridere Rizzoli, la seconda quando Rizzoli e D'Angelantonio gli spiegano la freddura!*

*** — Rossi, invece, s'è divertito di più. Ha riso tre volte. La prima quando ha veduto ridere Rizzoli, la seconda quando ha veduto ridere Offsas e la terza quando tutti e tre noi, riunendo i nostri sforzi, siamo riusciti a fargli finalmente capire la freddura! Che strazio!* (Cesarino D'Angelantonio).

*** — Non è vero! Li ho fatti fessi! Ho riso quattro volte — e l'ultima volta da solo — sulla loro incredibile ingenuità! Credevano d'avermi fatto capire la freddura... E invece no! Non ho capito niente nemmeno la terza volta! Ah! Che stupidi* [illegible]

Dal cinema alla lirica

A Roma. Nel salotto della sua abitazione lussuosamente arredata, mi ha ricevuto Elena Sangro: la « stella » che ha portato e che potrebbe portare ancora un empito di soavità alla nostra cinematografia.

— Sono nata a Vasto, in Abruzzo — mi ha confessato dopo avermi offerto una tazza di squisito caffè — nel Castello medioevale dei Duchi di Belgioioso, e discendo dalla famiglia dei Conti Ariosto. Mi sono incrociata, poi, con gli Avveduti di Toscana ed in seguito mi sono imparentata con gli Allighieri. Dunque, il mio vero nome non è « Sangro ». Così mi ha battezzato Gabriele d'Annunzio e questo nome mi ha portato fortuna, in arte.

Elena Sangro

— Perchè — chiesi io, indiscreto — non andate anche voi a lavorare alla *Cines?*

— Perchè la cosa è andata così: quando era vivo Pittaluga mi promise di lavorare per la film « Fra Diavolo » che doveva realizzarsi in quei giorni. Poi egli è morto, e quelli della *Cines* non si sono più interessati a chiamarmi. D'altra parte io non mi curo di cercarli perchè voglio aderire al consiglio di molti amici e parenti « ho una bella voce, e mi dedico all'arte lirica ».

— I miei elogi — le dissi. Poi le chiesi: — E abbandonerete il cinema per il teatro?

— Sono decisa — rispose. E mi guardò con i suoi occhi stupendamente grandi e belli. Allora sotto la soavità del suo sguardo ho ricordato le parole di Eleonora Duse: « Sono questi i primi occhi di fanciulla che mi lasciano leggere nel fondo dell'anima sua ». Ed ero ancora immerso in quella soavità quando lei ha continuato:

— Negli anni passati fui richiesta da primarie compagnie di prosa, fra le quali era quella di Sem Benelli. Ma io, per non volere ascoltare i consigli che mi si suggerivano e, principalmente perchè ero poco amante della nomade vita degli artisti di prosa, ho sempre rifiutato. Ora sono decisa alla lirica, ed è poco più di un anno che ho cominciato a curare la mia voce.

— In quale compagnia lavorerete?

— Ancora non so. Ad ogni modo il mio primo debutto in questa nuova arte, nuova per me, l'ho fatto il 6 giugno all'« Associazione fra i Pugliesi a Roma ». È stato eseguito un concerto vocale e strumentale, e mi erano compagni parecchi artisti dell'arte lirica, fra i quali la signora Rina Agozzino del Teatro Reale.

— E' vero - aggiunsi. — Alcuni giornali cittadini hanno scritto di questo concerto e del vostro debutto, in modo assai lusinghiero. Elogi, per voi.

— Grazie — rispose sorridendo. E aggiunse: — Sono dei meriti che non avrei certamente guadagnato se avessi continuata la mia attività cinematografica.

— Perchè?

— È semplice; una volta la cinematografia era muta, ed era un'arte. Ora, a causa appunto del sonoro, cantato e parlato ha perduto gran parte del suo valore.

— Purtroppo è così!

— Ed è proprio perchè sono convinta di questa decadenza cinematografica, che ho deciso di dedicarmi alla lirica; pur potendo ancora come voi dite « portare un empito di soavità alla nostra cinematografia ».

— E' vero, ma perdonate una mia indiscrezione, perchè non vi decidete a sposarvi?

— C'è tempo — rispose lei con dei modi che le sono propri: distinti e seducenti. — Comunque mi si sono presentate moltissime e splendide occasioni. Ho sempre rifiutato, però, ed è perchè i misteri del cuore non si possono facilmente svelare.

— Brava! E' proprio così!

Poi son tornato a tuffarmi nella soavità del suo sguardo stupendo. E più tardi, dopo aver parlato con lei di cento altre cose, e cento « fatti » cinematografici ed intimi, ho preso congedo.

Mario Ciangi

Conservate sana la vostra pelle, difendete la faccia, le braccia dal sole e dal vento con

CURA I ROSSORI — CREMA SOVRANA DI BELLEZZA — EVITA LE SCOTTATURE

Labor. BONETTI FRATELLI - V. Comelico, 36, Milano

In vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti da L. 6 e L. 9

I CASI DELLA VITA

— *Oh, carissimo... Come qui?*

— *Tu, se non mi saluti, mi fai un vero regalo...*

— *Beh, che ti prende?...*

— *Mi prende che io ammetto tutto: i guai, le preoccupazioni, il dissesto, il patèma d'animo, ma, Santo Iddio, non ammetto che si debba essere tanto poco corretti in genere di affari. Ciò senza contare i doveri che si hanno verso l'amicizia e la buona educazione!*

— *Ma, scusa...!*

— *Non scuso un corno! Ti scrivo, più nel tuo che nel mio interesse, e non mi rispondi. Ti riscrivo, pregandoti di darmi una risposta qualsiasi ed avvertendoti che ove tu non potessi prendere in considerazione la mia proposta, non riterrei d'aver ricevuto, da parte tua, nè una scortesia nè una cattiva azione e tu... niente! Ma dove siamo? Ci voleva tanto a metter giù due righe: Niente da fare e ti saluto?! E se ti annoia di scrivere non potevi incaricare qualcuno dei tuoi? Che maniera di agire indelicata ed offensiva è questa?*

— *Hai finito?*

— *Sì.*

— *Ebbene, tra le tante considerazioni, giuste, che hai fatto intorno al mio silenzio, hai dimenticato la più giusta, la più verosimile, la più... umana.*

— *E cioè?*

— *Che non disponevo della mezza lira pel francobollo!*

Regalo a tutti i lettori di "KINES"

Una fotografia bellissima formato 24 x 30 sarà eseguita a tutti i lettori di Roma che vorranno recarsi presentando l'accluso buono allo

STUDIO "CINEFOTO"
ROMA - V. Modena, 41 - Tel. 42.648

I lettori delle altre città possono rimettere una loro fotografia, anche piccola, (purchè non eccessivamente sciupata) direttamente a

"CINEFOTO"
ROMA - Via Modena, 41 - ROMA

unitamente al buono ed a L. 9 per montatura e spese postali, e riceveranno immediatamente un bellissimo ingrandimento formato 24 x 30

CINEFOTO - ROMA
VIA MODENA, 41

fornisce al lettore di questo

Buono Fotografico

una accuratissima

Fotografia Gratuita

della misura 24 x 30

CINEFOTO

N. B. - È obbligatorio l'acquisto della elegante montatura al prezzo ridotto di L. 7 da pagarsi all'atto della presa di posa.

* *

** — *Quando Giannini ebbe da ridurre il gruppo Charlot di Toto Mosco, si spassò a prendere in giro la banda Rizzoli con i titoli. Anche oggi, nel* Conte di Squaquaraz, *si ammirano alcune battute di questo genere:* Edna Pourviance *dice dal balcone a Charlot, dandogli una triste notizia: "Questa orrenda Novella ti dà!" E* Charlot *di rimando: "No! Non darmi Novella! È troppo cretina! Preferisco Kines".*

** *Lo credereste? La Banda protestò al noleggiatore, per il tramite di Casimiro Wronowsky, oggi defenestrato come lo sarà domani Rossi. La protesta arrivò al concessionario, da costui all'editore e dall'editore al riduttore: Giannini. Il quale sentenziò: "La riduzione è quella che ho fatta io. È proprietà letteraria. Proibisco qualunque modifica, pena di sequestro".*

** *Ora son già cinque o sei volte che, in pellicole di gran successo, i personaggi cretini portano il nome:* Rossi. *Perchè questa preferenza per l'acceso colore? È il riduttore famoso ed oggi anonimo per varie... generose cause che continua allegramente a vendicarsi, o è una combinazione? Mistero!*

** — *Chissà perchè mette Rossi e non me...* (Rizzoli).

** — *Mah! Sugli schermi sono proibite le parole sconce...* (Cretinetti-Offsas).

●

Un artista italiano in "Der grosse tenor" a New York

Al Cosmopolitan Theatre si proietta « Der Grosse Tenor », un bellissimo lavoro cinematografico prodotto dalla casa tedesca Ufa Films Inc.

La pellicola ha come interpreti artisti di grande valore, tra cui il tenore italiano Evaristo Signorini che sostiene nella produzione uno dei ruoli principali. La sua arte si rivela impeccabile, degna di ogni elogio. La critica dei giornali americani che si è a lungo e favorevolmente interessata della cinematografia pone in grande rilievo il nome del Signorini.

Gli spettacoli al Cosmopolitan Theatre sono completati da un ricco concerto di varietà.

La storia del "Trader Horn"

Sessantacinque anni or sono un ragazzo undicenne — Aloysius Horn — frequentava la scuola di Liverpool. Era un monello, come tutti i ragazzi sani a quell'età. Anzichè applicarsi allo studio egli preferiva ascoltare i racconti dei suoi colleghi che da tutte le parti del mondo affluivano alla rinnovata Scuola commerciale di Liverpool. Vi erano: un ragazzo del Venezuela, un piccolo peruviano, due principini negri di Haiti, tre ragazzi del Brasile ed un autentico piccolo conte spagnuolo.

Giuocando, Horn imparava lo spagnuolo, il portoghese e il francese e ogni giorno cresceva in lui il desiderio di vedere le terre, di cui gli parlavano i piccoli amici. A diciott'anni comincia a girovagare. Sua prima mèta è l'Africa. Il giovane, distintosi per ottime qualità di commerciante, fu presto impegnato da una grande casa commerciale inglese per trattare coi negri lo scambio di avorio e di pelli contro sale, armi, polvere per fucili e chincaglierie.

Contemporaneamente Horn inizia il commercio di animali feroci. Spesso i negri gli cedevano piccoli elefanti, leoncini, scimpanzè e gorilla, che egli poi vendeva ai proprietari di serragli in Europa.

Questa vita, sebbene movimentata ed avventurosa sembrava però troppo comodamente borghese all'irrequieto spirito del giramondo. Nella sua qualità di dipendente di una casa commerciale era costretto a scrivere ogni tanto alla sede centrale, a rispettare i termini fissati, a rendere conto della propria attività e ciò sembrava una limitazione di orizzonti e di libertà all'instancabile cercatore di avventure.

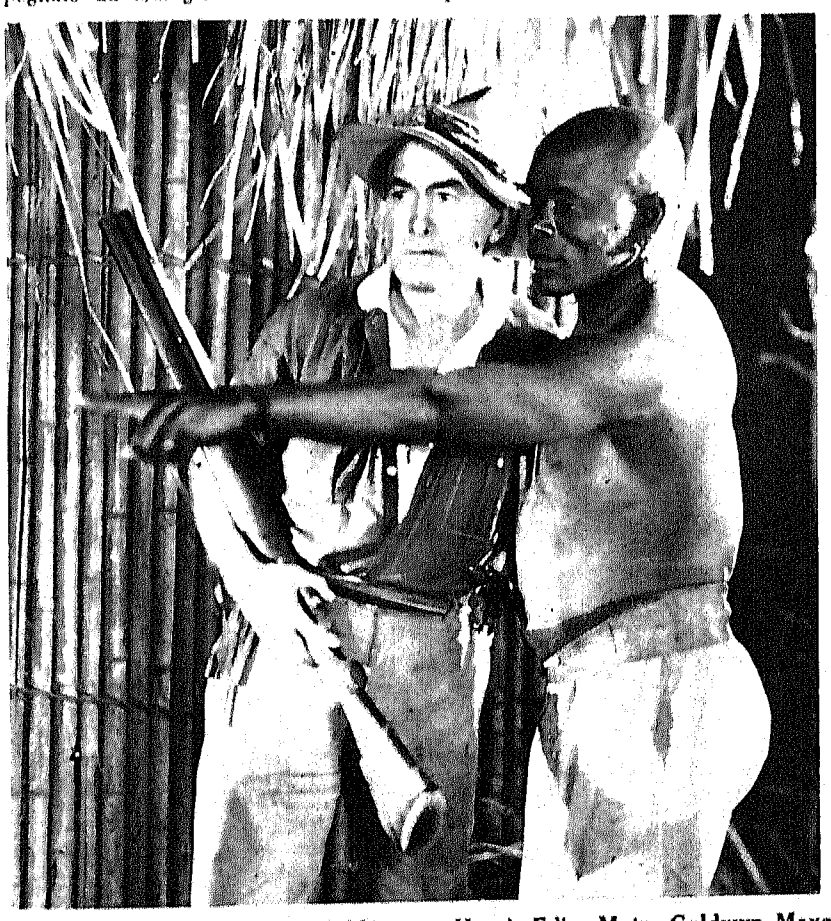
Si distacca quindi dalla sua ditta per essere completamente indipendente e si mette a battere per il lungo e per il largo il Continente Nero.

Riesce a diventare amico dei più intrattabili selvaggi africani e sa conquistarsi le simpatie di alcune tribù di cannibali. I selvaggi lo stimano e lo amano. Spesso il suo intervento scongiura spargimenti di sangue. La sua profonda conoscenza delle abitudini degli indigeni e la comprensione della loro psicologia gli guadagnano anche la piena fiducia dei sovrani africani che tavolta lo pregano di essere arbitro nelle loro liti.

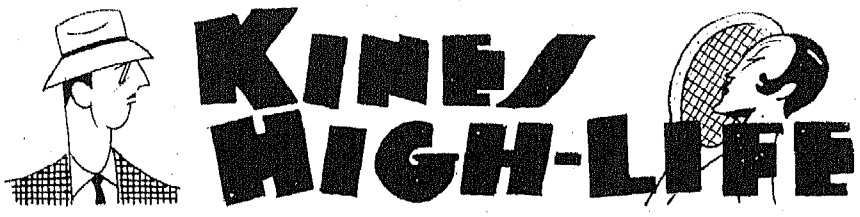
L'ardito giramondo raccoglie così tesori di avventure emozionanti e di esperienze, ma non beni materiali per godersi una tranquilla vecchiaia: ha dovuto lavorare sempre per il pane quotidiano. Non potendo più reggere le fatiche dei viaggi, egli si stabilì a Johannesburg e diventò venditore ambulante. Un sacco di oggetti casalinghi sulle spalle, Aloysius Horn, intrepido avventuriero, uno dei più profondi conoscitori del Continente Nero, andava da una porta all'altra ad offrire la sua merce. Ma chi l'avvicinava in quei tempi, vedeva brillare nei suoi occhi una saggezza della vita che illuminava perfino l'umile occupazione di una serena filosofia e di squisito buon umore.

Quando la sua offerta veniva respinta o una porta inospitale gli si chiudeva davanti, egli diceva con gentilezza: « Forse un'altra volta occorrerà qualche cosa ».

Queste parole disse anche davanti alla porta della signora Ethelreda Lewis, che, sorpresa e mortificata di tanta gentilezza del vecchio di fronte al suo rifiuto, lo richiamò e cominciò con lui un'amichevole conversazione. La signora Lewis, nota scrittrice, s'interessò vivamente alla vita ed alle avventure di Horn, che in breve divenne un amico di casa. I racconti e i ricordi del vecchio ispirarono a Ethelreda Lewis il famoso libro « Trader Horn » che quanto prima apparirà anche in una completa edizione italiana. La Metro Goldwyn Mayer acquistò i diritti per la cinematografia del lavoro. Il film oggi, sotto il medesimo titolo, sta mietendo successi in tutto il mondo. Il vecchio Aloysius Horn ha finalmente il quieto vivere. Egli ha voluto anche andare in America per vedere il film appena fu pronto nell'edizione definitiva, ma non ha voluto rimanere nel Nuovo Mondo. Le misteriose liane, che hanno avvinto la sua anima al Continente Nero, lo tengono ormai per sempre là dove il soffio del vento, le nuvole sull'orizzonte, il silenzio suggestivo della jungla gli ricordano la sua ardimentosa giovinezza.



Una scena di Trader Horn (Il Mercante Horn). Ediz. Metro Goldwyn Mayer



Pensare è soffrire. Ecco perchè al mondo c'è tanta gente allegra.

* * *

Sincerità mondana: rispetta la Società per quel tanto che ti può servire e fa sì che essa ti rispetti per quel tanto che tu puoi servire alla Società. Il resto è ipocrisia.

* * *

Gli appartenenti al mondo snob si considerano esseri superiori: in ciò sta appunto la loro inferiorità dinanzi le altre persone che forse nulla si considerano e pure sono veramente " qualcuno ".

* * *

Il più grave giudizio che un uomo e una donna possano esprimere su sè medesimi è di giudicare gli altri con leggerezza.

* * *

Io stimo le donne, ed è per questo che le vorrei migliori...

* * *

Che essere delicato l'uomo! Per evitare alla donna la delusione generata dai piaceri della vita, prima li gode lui e poi consiglia lei di sfuggirli...

* * *

La correttezza nella condotta degli uomini è sempre condizionata alla " linea " delle donne che essi frequentano. Ecco perchè s'incontrano tanti maleducati.

Duca Medio

A Roma, nuovo Ministro dell'Uruguay presso il Quirinale è stato nominato S. E. Mr. Ramon Guerra.

* * *

A giorni partiranno per Viareggio e scenderanno all'hotel Royal la famiglia dei principi Giovanelli, la famiglia di Bagno, la famiglia Medici.

* * *

Il Governo spagnuolo ha nominato ambasciatore presso il Quirinale Mr. Gonzalo Figuera, uno dei figli del conte Romanones, e ambasciatore presso la Santa Sede Mr. Luis Zulueta.

* * *

La scorsa settimana un grande avvenimento ha riunito all'Albergo Quirinale quanto di meglio conta il mondo elegante di Roma: il matrimonio cioè di una fra le più belle ed intelligenti damigelle della capitale, donna Letizia Caracciolo Ginnetti, figlia di don Francesco e donna Anna Caracciolo principi di Avellino, con il barone Eugenio Ayroldi di Robbiate, figlio del generale barone Luigi e della baronessa Olga Ayroldi di Robbiate.

Questa unione corona un bel sogno d'amore fra due aristocratiche giovinezze.

Altro matrimonio molto importante avvenuto in Roma quello della leggiadra signorina Rosita Martini, figlia dell'ing. Umberto Martini, con il dottor Ettore Pesenti della nobile famiglia Pesenti di Bergamo. Testimoni: per lo sposo l'on. gr. uff. Antonio Pesenti, per la sposa il dott. Ugo Castelli della Vinca.

* * *

La signorina Carolina dei marchesi Berardi si è fidanzata con il conte Ottaviani Bracci.

* * *

Donna Vittoria Pellegrini Quarantotti dei marchesi di Casciolino, nata dei principi Caracciolo Ginnetti, ha dato alla luce un amore di bimba: Elisabetta.

* * *

A Firenze, la contessa Ottolenghi di Vallepiana, nel proprio villino di via della Mattonaia ha offerto un elegantissimo tè in onore della nipote signorina Emma Ottolenghi di Venezia.

* * *

Sempre a Firenze la baronessa Nagel — coadiuvata dalla graziosa figlia signorina Muska — ha dato un brillantissimo « garden-party ».

Radio Kines

★ ★

** — *Avete visto che po' po' di concorso ha bandito* Kines? *Rizzoli si morderà i gomiti per la rabbia!* (Enrico Cavacchioli).

** — *Io vorrei essere membro della Giuria. Che compenso c'è?* (Lillo Giannuzzi-Savelli).

** — *Io mi presenterò al concorso come attor giovine* (Giulio Cosmelli).

** — *Anch'io!* (Domenico Cazzulino).

** — *Neh! Non cominciamo a fare fesserie!* (On. Barattolo).

** — *E tu, Peppino, avevi tutto questo sotto e non mi dicevi niente?* (S. E. Alessandro Sardi).

** — *Voglio proporre a Toeplitz di fare anche noi un concorso. A me mi piace tanto la giovinezza!* (Pedrazzini, c/m).

** — *C/m... che significa? Campo Marzio?* (Ing. Fabrizi).

** — *Oppure Come Me? Presuntuoso!* (Alberto Fassini).

** — *Vuol dire: Caste memorie!* (Isa Pola).

** — *No! Vuol dire: Cappello Manlio! Lo so!* (Il Manlio).

** — *Oh fessi! Non vuol dir altro che* con monocolo... *Ci voleva tanto?* (Gr. uff. Luciano De Feo).

Franco Corsaro
(disegno di Cingi)

Norme di saper vivere

Della villeggiatura e di altri accidenti estivi

La villeggiatura risponde ad un bisogno sociale?

Non risponde.

Risponde ad un bisogno economico?

Non risponde.

Risponde ad un bisogno morale?

Non risponde.

E allora a che cosa risponde la villeggiatura?

A niente.

Ciò posto, esaminiamo con calma la situazione.

Naturalmente io non mi rivolgo a quel cinque per cento dell'umanità che si reca in campagna per riposare sul serio, per ritrarsi sul serio dalla vita spasmodica della grande città e per godere sul serio dell'aria pura — in campagna l'aria è sempre pura e balsamica anche se nell'aria folleggiano le zanzare e se negli stagni si lamenta il rospetto — della campagna.

Mi rivolgo, come buon giornalista, alla maggioranza che sarebbe costituita da quel novantacinque per cento di esseri umani, che lascia la città:

1) *Per arrangiarsi, per esempio, in quattro camere mentre in città domicilia in sette.*

2) *Per crepare pel caldo dalle 10 alle 21.*

3) *Per servire da spuntino e da aperitivo a volatili d'infima classe quali pulci, zanzare, centopiedi, lumache e bagherozzi.*

4) *Per pagare dieci ciò che in città costa sette.*

5) *Per rinforzare, con spese folli, il proprio guardaroba.*

6) *Per dar modo alla propria signora — se si tratta di villeggiante uomo — di esercitarsi nello sport estivo del flirt a lungo metraggio, con frequenti primi piani vuoi nei boschetti ombrosi, vuoi nelle grotte naturali e vuoi o non vuoi a domicilio.*

7) *Per concedere un po' di svago al proprio marito — se si tratta di villeggiante donna — il quale restato in città per il disbrigo di affari conduce a spasso la dattilografa, la porta fuori a cena e la installa nel domestico focolare, con annessa alcova profanata, nelle ore piccole del giorno ed avanzate della notte.*

8) *Per incoraggiare — negli hôtels i giuocatori di giornata, i maturi garçons in cerca di seduzioni economiche e le signore cinquantenni dal pelo biondo e dalle labbra rosse, con reggipetto in cemento armato che cercano l'anima gemella.*

9) *Per ritornarsene a stagione finita nella natìa città, senza un soldo, con debiti in vista, annoiati e con lo stomaco rovinato.*

* * *

Ciò posto io credo che per la maggioranza dei cittadini — per coloro cioè che non posseggono le ricchezze di Guido da Verona o di Carlo Veneziani — la villeggiatura sia un'imposizione della vanità e non un bisogno del corpo e dello spirito. Visto che per i bisogni del corpo vige la Magnesia di San Pellegrino e per quelli dello spirito vige il Carro di Tespi.

In ogni modo, visto che così deve andare, io consiglio alle mie fedeli lettrici di astenersi dall'orientarsi verso le villeggiature economiche.

O la provincia con una casetta tra il verde o in vista della spiaggia, facendo il ménage da sè, o il buon hôtel.

Meglio una villeggiatura ridotta in un posto di prim'ordine, anzichè un lungo penare in quei posti nefandi che sono i piccoli alberghi e le pensioni di famiglia dei paesetti montani o marini.

Perchè qui nessun obbiettivo può essere raggiunto.

Non quello della salubrità poichè tutto vi è sudicio sotto un apparente aspetto di approssimativa pulizia.

Non quello del mangiar bene poichè la sostituzione dei valori e lo scambio dei prodotti è all'ordine del giorno per cui il cavallo passa per manzo; il gatto soriano per coniglio; il corvo per piccione; la sanguisuga per anguilla; il topo per uccellino con polenta.

Non quello dell'eleganza, poichè l'ambiente vi è migragnoso, pettegolo, volgare e squattrinato.

Non quello del divertimento, poichè non vi si balla, non vi si giuoca. Tutto al più funziona da grande orchestra un grammofono provvisto di dischi centenari che hanno visto tutte le battaglie o una radio di quelle col catarro bronchiale.

Dunque?

Ripeto: preferite venti giorni in un posto dove potete trovare della gente di classe superiore alla vostra, ove potrete avere l'idea e l'illusione di aver fatta la vita e dove, in fondo, vi divertirete, anzichè due mesi in uno di questi luoghi immondi della bassa villeggiatura.

Vorrà dire che ritornate a casa, in piena estate o sullo scorcio della medesima, vi rinchiuderete in casa e mediterete.

Passerete in rivista i giovanotti che avrete conosciuto, e che vi augurerete di ritrovare nell'autobus L o nel tram 5; ve ne ricorderete le frasi di fuoco e via! — qualche bacetto sulla pelle — chiuderete soavemente gli occhi rievocando il modo che aveva Tonino di stringere la vita ballando; penserete alla promessa fattavi dal barone di scrivervi, in settembre, fermo in posta.

E verrà l'autunno. E con l'autunno cadranno le foglie.

E le illusioni...

Dona Dolores De Danza

Lupe Velez in una suggestiva posa d'abbandono. Ammirate la finissima sciarpa d'ermellino gettata con noncuranza sulla spalla ad uso militare

Dorothy Jordan e Robert Montgmery, in un nuovo film della M. G. M.

* *

** *Ma che ne è del nostro nobile amico e protettore Gustavo Lombardo? Non solo non si vede, ma non lo si legge nemmeno!*

** — *Io non capisco perchè si rimpiangono questi vecchi ruderi del cinematografo! Lombardo non aveva che un merito: fabbricare delle pellicole che incassavano! Ma che volgarità, Dio mio!* (Un giovine nuovo, di quelli col fischio dietro).

** — *Bè: finiamola col cinematografo. Ora che la Corporazione ha decretato le Stabili di Prosa ti saluto scuffia! Avrò da sollazzarmi almeno un paio d'anni!* (Anton Giulio).

** — *Peccato! L'avevamo preso così sul serio!* (La Cines).

** — *Figuratevi! Io, da quando ho saputo che firma A. G. B. per imitarlo ho deciso di firmarmi G. B. S. Così prenderanno sul serio anche me!* (Giorgio Bernardo Shaw).

** — *E io come mi firmerò? G. D. A? Datemi un'idea!* (Gabriele).

** — *Che ti firmi a fare? A che serve saper scrivere, oggi? Mio povero Gabriele, col talento che hai, se tu potessi diventare un analfabeta sai che carriera faresti?!?* (Alessandro Varaldo).

** — *Non ti scoraggiare, Sasà... Ho trovato un trucco. D'ora in poi mi presenterò come campione di boxe. Vedrai che mi ordineranno un soggetto!* (Mario Corsi).

** — *Che idea! Sono disposto a mettere la mia firma a qualsiasi copione di letterato, magari di Dante Alighieri! Si farà a mezzo!* (Costante Girardengo).

** — *Sai che belle fesserie firmerai!* (Alfredo Binda).

** — *Prego! Le fesserie le firmo sempre io!* (Menardi, con teff-teff 12 H P.)

il teatro

UN TEATRO GALLEGGIANTE IN AUSTRIA. — Gli artisti austriaci, sull'esempio dei teatri galleggianti americani, stanno preparando un nuovo teatro destinato a percorrere i corsi del Danubio e del Reno, fermandosi a dare rappresentazioni nelle località più popolose sulle rive dei due fiumi. Il teatro galleggiante è eretto su due grandi chiatte ed è trainato da un rimorchiatore. Il palcoscenico ha sedici metri di larghezza e otto di profondità. Lo spazio per gli spettatori contiene mille posti a sedere.

Oltre al teatro il galleggiante offrirà ai suoi frequentatori altre attrattive, come una «Heurigen» viennese, e cioè la riproduzione di uno di quei locali dei dintorni di Vienna dove le allegre comitive vanno a bere il frizzante vino dell'annata ascoltando le antiche canzoni cantate da cantori popolari con accompagnamento di orchestrine.

L'itinerario del teatro galleggiante andrà da Vienna sino a Rotterdam attraverso il canale che allaccia il Danubio col Meno e col Reno. Nei primi giorni sarà rappresentata una rivista di Carlo Farkas intitolata: « Il Danubio azzurro ». La creazione del teatro galleggiante mira principalmente ad offrire un'occasione di guadagno agli artisti che in grande numero sono disoccupati nel periodo estivo, anche a causa della crisi sempre più grave di cui soffrono i teatri viennesi.

Anche in Italia avevano progettato qualche cosa di simile i fratelli Marcenaro, proprietari del Politeama di Como, e cioè di dare spettacoli di prosa e varietà sopra un piroscafino noleggiato appositamente, toccando tutti i paesi del lago di Como. Ma di questo progetto più non se ne fece parola. Peccato!

I LAVORI DEL CONSIGLIO DELLA CORPORAZIONE DELLO SPETTACOLO. — Qui a Roma alcuni giorni or sono ha avuto luogo la seconda sessione dei lavori del Consiglio della Corporazione dello Spettacolo, sotto la presidenza dell'on. Pierantoni. Tutti i consiglieri erano presenti. Il ministro delle Corporazioni era rappresentato dal dott. Benaglia e dal dott. Nicoletti. Alla prima seduta il presidente ha commemorato F. M. Martini e Stefano Pittaluga deceduti dopo i lavori della prima sessione del Consiglio, ed ha inviato telegrammi di condoglianze alle famiglie. Quindi ha esposto i lavori compiuti dalla presidenza della Corporazione in questi due primi mesi della sua attività nonchè l'azione spiegata in merito agli incarichi ad essa affidati dal Consiglio della scorsa sessione.

Si è quindi iniziata la discussione degli argomenti all'ordine del giorno. La sessione è durata tre giorni e fra i molti problemi si è occupata di quello relativo agli albi degli orchestrali.

Un'importante deliberazione è stata quella con la quale la Corporazione ha approvato il progetto di Silvio d'Amico per la creazione di un Istituto nazionale del teatro drammatico. Questo Istituto dovrebbe gestire due grandi teatri moderni con due Compagnie che si alternerebbero a vicenda a Roma ed a Milano. L'Istituto dovrebbe inoltre avere a Roma uno « studio », un teatro sperimentale, una scuola moderna di arte scenica, un museo ed una biblioteca.

Il progetto è stato approvato all'unanimità, salvo alcune osservazioni fatte da Gino Rocca circa la possibilità di conciliare questo progetto con quello già noto per la creazione di un Ente del teatro drammatico a Milano. Il progetto D'Amico verrà studiato da una apposita sotto-commissione della Corporazione, che ne esaminerà le possibilità di attuazione.

La Corporazione ha anche approvato il contratto-tipo fra esercenti imprese teatrali e capocomici.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO. — Guglielmo Zorzi e A. Benedetti hanno scritto una bella commedia: « La dama bianca »: la quale, rappresentata all'Olimpia di Milano dalla Compagnia Niccodemi, vi ottenne un completo successo. Il lavoro di una comicità elegante e tenuto in perfetto equilibrio nelle buffe situazioni e negli allegri equivoci, diverte immensamente il pubblico. Gli applausi furono numerosi e l'interpretazione della Compagnia eccellente. In modo particolare si distinsero la Merlini ed il Cimara.

Come fa piacere, ogni tanto, poter dir bene di commedie italiane!

— La Galli e Gandusio, prima di lasciare Milano, hanno regalato al pubblico milanese una novità francese: « Sotto la toga », di P. Weber e A. Magis. La commedia non piacque. Fu trovata noiosa, lunghissima e senza spirito... La compagnia Galli-Gandusio doveva terminare il mese di giugno al Teatro Diana di Milano, ma invece ha troncato la sua stagione dodici giorni prima...

— Al Teatro del Dopolavoro di Napoli una compagnia che si fa chiamare pomposamente: « Stabile italiana d'arte », ha rappresentato una commedia in un atto di Carlo De Flaviis: « Il nome della Diva ». L'autore è stato evocato più volte alla ribalta con gli interpreti.

— A Londra, al Teatro Savoy, è stata rappresentata con felicissimo esito la commedia: « La morte in vacanza » di Alberto Casella, tradotta in inglese da Walter Ferris.

I « CARRI DI TESPI » IN MARCIA — I tre « Carri di Tespi » della prosa hanno iniziata la loro fatica. Il Carro n. 1 ha inaugurato a Napoli il suo giro per l'Italia meridionale, rappresentando *Romanticismo* di Rovetta e *Mese Mariano* di Salvatore Di Giacomo. Tutte le maggiori autorità cittadine e numeroso pubblico hanno assistito alla recita.

Il Carro n. 2, qui a Roma, sul piazzale del Pincio ha iniziato il suo giro estivo per l'Italia Centrale rappresentando *Ginevra degli Almieri* di Forzano. Allo spettacolo hanno assistito, oltre un pubblico numerosissimo, i ministri Bottai e Acerbo, il sottosegretario Giunta, il presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro e vicesegretario del Partito, Starace, il segretario federale dell'Urbe e molte altre autorità. Tutti gli attori furono molto festeggiati.

Il Carro n. 3, destinato all'Italia Settentrionale, ha ritardato di qualche giorno il suo inizio, e la prima rappresentazione l'ha data a Milano nel cortile della Rocchetta, al Castello Sforzesco, recitando *Sly, ovvero la leggenda del dormiente risvegliato* di Forzano.

Gian d'Ula

Ettore Petrolini - Busto dello scultore bulgaro Cirillo Todoroff

Licia Coletta "Costanza" nella "Ginevra degli Armieri" di G. Forzano

S. A. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Dirett. responsab
ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

Una stella eccentrica del Varietà
Alba La

ROMA Direzione:
Via Aureliana, 39 -

KINES
DI GUGLIELMO GIANNINI
CENT. 50

UNA BELLA FOTOGRAFIA DI CARMEN BONI, DI CUI PUBBLICHIAMO UN'INTERVISTA A PAGINA 3